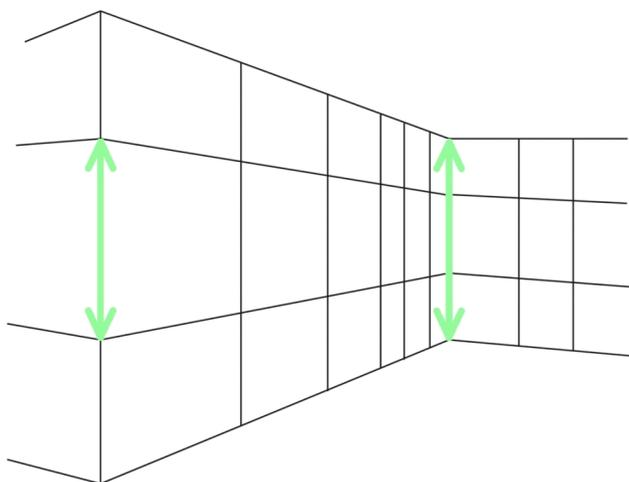


AutoRicerca

4

Rivista di ricerca interiore

Anno 2012



Scienza e Spiritualità



autoricerca.com



autoricerca.com

AutoRicerca

No. 4, Anno 2012

AutoRicerca: No. 4, Anno 2012
Editore: Massimiliano Sassoli de Bianchi
Progetto grafico copertina: Paola Patocchi

© 2012 MASSIMILIANO SASSOLI DE BIANCHI

www.autoricerca.com

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopiatura e la digitalizzazione, se non precedentemente autorizzata dall'editore o dagli autori degli articoli, fatta eccezione per brevi passaggi, nell'ambito di discussioni e analisi critiche. In tal caso, la fonte della citazione dovrà essere sempre citata.

ISBN: 978-1-291-63939-1

Pubblicato da: Lulu (www.lulu.com)

INDICE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	15
ARTICOLI	
Yoga, fisica e coscienza <i>Ravi Ravindra</i>	17
Cercare, ricercare, autoricercare... <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	37
Speculazioni su origine e struttura del reale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	71
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	105
NUMERI PRECEDENTI	107



autoricerca.com

AVVERTIMENTO

Le pagine di un libro, siano esse cartacee o elettroniche, possiedono una particolarissima proprietà: sono in grado di accettare ogni varietà di lettere, parole, frasi e illustrazioni, senza mai esprimere una critica, o una disapprovazione. È importante essere pienamente consapevoli di questo fatto, quando percorriamo uno scritto, affinché la lanterna del nostro discernimento possa accompagnare sempre la nostra lettura. Per esplorare nuove possibilità è indubbiamente necessario rimanere aperti mentalmente, ma è ugualmente importante non cedere alla tentazione di assorbire acriticamente tutto quanto ci viene presentato. In altre parole, l'avvertimento è di sottoporre sempre il contenuto delle nostre letture al vaglio del nostro senso critico ed esperienza personale.

L'editore e gli autori degli articoli pubblicati non possono in alcun modo essere ritenuti responsabili circa le conseguenze di un eventuale cambiamento di paradigma indotto dalla lettura dei testi contenuti in questo volume.



autoricerca.com

EDITORIALE

Con questo quarto numero, si conclude la proposta editoriale del 2012, e *AutoRicerca* compie ufficialmente i suoi primi due anni di vita! Mi auguro abbia davanti a sé numerosi altri lustri volti alla promozione di scritti di valore, in lingua italiana, inerenti al tema di una ricerca a trecentosessanta gradi. Questo naturalmente dipenderà anche dall'interesse manifestato dai suoi lettori, attuali o potenziali, che incoraggio a diffonderne i contenuti al maggior numero possibile di persone.

Colgo anche l'occasione per invitare i lettori della rivista a inviare loro eventuali commenti, critiche e riflessioni, in relazione agli articoli già pubblicati, sotto forma di "lettere all'editore." A seconda dell'interesse, queste saranno pubblicate sia sul sito della rivista, sia in un futuro numero della stessa, possibilmente con una risposta integrativa degli autori degli articoli cui le lettere faranno riferimento. In questo modo, non solo si arricchiranno i possibili contenuti della rivista, ma si favorirà altresì quello scambio critico-costruttivo di idee che è alla base di ogni ricerca e autoricerca degna di questo nome.

Ma veniamo ora brevemente al contenuto di questo quarto volume, dedicato a *Scienza e Spiritualità*. Il tema è indubbiamente vasto. Lo è perché sia la scienza che la spiritualità, considerate individualmente, sono approcci alla conoscenza estremamente ricchi e complessi. Lo è anche perché, a seconda della cultura e dell'esperienza specifica di ogni studioso e ricercatore, i concetti di "scienza" e di "spiritualità" potranno assumere valenze e significati del tutto differenti, rendendo oltremodo difficile descrivere in modo semplice e oggettivo le innumerevoli possibili

articolazioni tra questi due approcci al reale.

Come indica il termine stesso, la *spiritualità* ha a che fare con la dimensione dello *spirito*,¹ cioè con quell'aspetto più ineffabile dell'essere umano, solitamente nascosto, che ne caratterizzerebbe l'identità primaria, e da cui ogni altra cosa trarrebbe senso e significato. In altre parole, la spiritualità, o meglio la ricerca spirituale, s'interessa primariamente all'*essere*, anziché all'*apparire*, nel senso di ciò che sarebbe all'origine della realtà fenomenica, in particolar modo in relazione alla manifestazione fisico-materiale dell'essere umano.

D'altra parte, come indica il termine stesso, che deriva dal latino *scire* e che significa *sapere*, o *conoscere*, la *scienza* ha soprattutto a che fare con la dimensione del *conoscibile*, nel senso di ciò che può essere conosciuto e compreso circa la realtà a partire da un'indagine dei suoi fenomeni. Per conoscibile s'intende in scienza ciò che può essere conosciuto in modo *affidabile*, non nel senso di un'affidabilità assoluta, ma di un'affidabilità crescente. Infatti, l'indagine scientifica è assoggettata a un certo numero di *criteri* (detti *criteri scientifici*, sul cui numero e importanza non c'è però unanimità), come ad esempio il criterio della *falsificabilità*, la cui funzione è per l'appunto quella di consentire al grado di affidabilità del sapere scientifico di crescere lentamente, ma inesorabilmente, nel tempo.

Se ci limitiamo a queste due definizioni di massima, ovviamente non sembra poter esserci incompatibilità tra ricerca spirituale e ricerca scientifica, quindi possibili ostacoli nel costruire una visione più ampia che accolga in sé entrambi gli approcci. Infatti, anche la scienza, come la spiritualità, s'interessa a ciò che sta "dietro" ai fenomeni, e consente di spiegarne la struttura

¹ A dire il vero, bisognerebbe dire "spirito e anima." Purtroppo, nella cultura moderna, l'antica tripartizione che vedeva l'uomo fatto di una triade "corpo-anima-spirito" (a cui veniva ad aggiungersi, il più delle volte, anche lo "strato" della dimensione vitale) si è ridotta in una bipartizione "corpo-spirito." In altre parole, si è persa cammin facendo un'intera "terra di mezzo," non più materiale ma non ancora totalmente trascendente, con tutti i problemi che una tale ipersemplicificazione ha prodotto.

e l'evoluzione. Mi riferisco in particolar modo alle cosiddette *leggi naturali*, che le diverse discipline scientifiche tentano di descrivere tramite l'utilizzo di linguaggi adeguati – spesso assai sofisticati, come ad esempio quello della matematica avanzata – con cui costruiscono le loro teorie (modelli) della realtà. Essendo queste teorie entità *astratte*, puramente concettuali, descrivono una dimensione più “rarefatta” e nascosta del reale, la quale, proprio come la dimensione spirituale, ne costituirebbe l'identità primaria.

Considerando le cose da questa prospettiva, potremmo dire che sia la scienza che la spiritualità si occupano esattamente della stessa cosa: di rendere visibile ciò che è celato alla visione fenomenica ordinaria, e che ne costituirebbe il nucleo di realtà primario. Quindi, perché mai scienza e spiritualità dovrebbero avere problemi nel *dialogare*? O meglio, perché mai scienza e spiritualità non dovrebbero addirittura attivamente *collaborare* in quella che a tutti gli effetti sembra essere una missione comune, condividendo strumenti e linguaggi specifici, arricchendo in questo modo le rispettive scoperte e visioni?

Naturalmente, in linea di principio non vi è ragione perché questo non avvenga. È doveroso però osservare che un tale dialogo ai nostri giorni non sta certo avvenendo senza difficoltà e incessanti fraintesi, tanto che l'idea di una collaborazione resta al momento del tutto fantascientifica e fantaspiritualistica. Non sto dicendo che tale collaborazione sia oggi del tutto assente, cioè che non stia avvenendo del tutto, ma di certo non è formalmente presente nei luoghi della cosiddetta ricerca accademica, o istituzionale, che ovviamente rispecchiano fedelmente lo status dell'attuale visione dominante.

Alcune delle possibili ragioni per cui questo dialogo-collaborazione non starebbe avvenendo come potrebbe, saranno analizzate nei primi due articoli di questo numero, scritti da *Ravi Ravindra* e *Massimiliano Sassoli de Bianchi*. Entrambi questi autori sono fisici e al contempo attivi nel campo della ricerca interiore, e sebbene con accenti e stili diversi, ambedue sottolineano quella che è una differenza sostanziale tra ricerca scientifica e ricerca spirituale: la prima si rivolge essenzialmente alla

realtà esteriore, interessandosi a come, tramite opportune conoscenze, questa possa essere agita e trasformata, mentre la seconda si rivolge essenzialmente alla *realtà interiore*, e a come, tramite opportune conoscenze, questa possa essere altresì agita e trasformata.

Ne risulta che un possibile dialogo collaborativo e integrativo tra scienza e spiritualità potrà consolidarsi nel tempo solo nella misura in cui lo scienziato convenzionale s'interesserà sempre più alla propria *trasformazione personale*, al proprio *livello di coscienza*, sia in senso mentale che morale del termine, facendo uso non solo di *tecnologie esteriori*, ma altresì di *tecnologie interiori*, al fine di massimizzare la propria progressione interiore.

Allo stesso modo, il cercatore di verità spirituali dovrà sempre più confrontarsi con la difficoltà di uno scambio critico-costruttivo tra pari, evitando inutili dogmatismi nella propria comunicazione e ancorando il più stabilmente possibile la propria ricerca interiore alla realtà esteriore. Altresì, dovrà cercare di impiegare in modo costruttivo e sistematico non solo un pensiero analogico e simbolico (e più generalmente sistemico), ma altresì un pensiero analitico e discriminativo, logico e razionale, promuovendo la costruzione di modelli della realtà multidimensionale che abbiano un reale potere esplicativo, nei limiti delle conoscenze al momento disponibili.

Naturalmente, un'ulteriore differenza tra approccio scientifico (convenzionale) e spirituale è che per il primo le teorie scientifiche, in quanto entità astratte in grado di descrivere il mondo reale, sono un semplice prodotto della mente umana, intesa qui unicamente come attività di una particolare struttura fisica chiamata *cervello*. In tal senso, la dimensione astratta a cui fa riferimento la scienza, nel suo tentativo di spiegare i fenomeni, non è considerata esistere di per sé, ma essere un mero prodotto della biologia umana (unica reale).

Invece, per il cercatore o ricercatore spirituale, lo spirito non è un'entità illusoria, nel senso di un'entità la cui esistenza dipen-

derebbe dall'esistenza di qualcos'altro.² Al contrario, lo spirito, proprio perché elemento primario della realtà, esisterebbe di per sé, e ogni altra cosa di fatto discenderebbe da esso. In altre parole, per la scienza lo spirito *emergerebbe* dalla materia ordinaria e ne sarebbe uno dei suoi fenomeni (o addirittura epifenomeni), mentre per la spiritualità è la materia (o meglio le materie, grossolane e sottili) ad emergere dallo spirito (che poi a sua volta *s'immergerebbe* in quella stessa materia, per conoscerla dall'interno).

Probabilmente, anche in questo caso una via d'incontro non sarebbe impossibile: sarebbe sufficiente aprirsi a un paradigma allargato, dove pur riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dalla struttura cerebrale umana, nel determinare ad esempio gli stati di coscienza dell'essere umano, allo stesso tempo non si darebbe per scontato che tutti i fenomeni mentali ed energetici che interessano l'umano siano riconducibili unicamente alla sua biologia.

In un certo senso, si tratterebbe di non commettere nei confronti dell'organo cerebrale quell'errore logico che farebbe dire, per esempio a uno scrittore, che sarebbero le sue mani le autrici dei suoi scritti, poiché non potrebbe scrivere senza di esse. Senza cervello, in questa dimensione fisica, non sembra possibile manifestare il proprio pensiero, ma questo non ci permette di dedurre che il nostro cervello sia l'autore, o l'unico autore, dei nostri pensieri.

Grazie ad un tale paradigma non-cervellocentrico – a volte definito *paradigma coscienziale* – diventa possibile descrivere la coscienza umana in evoluzione entro un quadro allargato, che oltre al veicolo fisico ordinario, di cui tutti noi siamo ordinariamente consapevoli, contempla l'esistenza di ulteriori veicoli di manifestazione, e dei corrispettivi piani di esistenza, che per essere percepiti in modo chiaro necessitano dello sviluppo di capacità parapercettive e paramotrici più avanzate.

Il terzo ed ultimo articolo di questo volume, scritto sempre da

² S. Tommaso definiva Dio come colui che esiste da solo: *Deus est ens per sé subsistens*.

Sassoli de Bianchi, descrive un possibile scenario evolutivo della coscienza entro un tale quadro multiveicolare, speculando sulla possibilità che le coscienze in evoluzione siano delle vere e proprie *costruttrici di teorie della realtà*, che registrerebbero nel corso del loro cammino evolutivo entro la struttura stessa del loro *olosoma*; delle teorie che tramite le innumerevoli interazioni con il reale diverrebbero sempre più strutturalmente simili (*morfosimili*) al reale stesso, promuovendo in questo modo un vero e proprio *processo di frattalizzazione del reale*, che potrebbe essere all'origine degli stati di *cosmocoscienza* (samadhi).

Buona lettura, buono studio e, soprattutto, buona riflessione!

L'Editore

A PROPOSITO DEGLI AUTORI

Ravi Ravindra ha ottenuto il *B.Sc.* e il *M.Tech.* presso l'Institute of Technology di Kharagpur, prima di recarsi in Canada con una borsa di studio del Commonwealth, grazie alla quale ottiene un *M.S.* e un *Ph.D.* in fisica, presso l'University of Toronto. In seguito, consegue anche un *M.A.* in filosofia, e in periodi diversi riceve delle borse di studio per compiere ricerche post-dottorali in fisica (University of Toronto), storia e filosofia della scienza (Princeton University) e religione (Columbia University). È attualmente professore emerito della Dalhousie University di Halifax (Canada), dove per molti anni è stato professore nei dipartimenti di religione comparata, di filosofia e di fisica. È stato membro del prestigioso Institute for Advanced Study, di Princeton, dell'Institute of Advanced Study di Shimla, e direttore fondatore del Threshold Award for Integrative Knowledge. È stato altresì membro del consiglio dei giudici del Premio Templeton, per il progresso nelle tematiche religiose e spirituali. È membro onorario del Scientific and Medical Network e membro della Temenos Academy, in Inghilterra. La sua ricerca spirituale lo ha portato agli insegnamenti di *J. Krishnamurti* e di *G. I. Gurdjieff*, allo *Zen* e allo *Yoga*, e a una profonda immersione negli insegnamenti mistici delle tradizioni classiche indiane e cristiane. È l'autore di numerosi libri, sui temi della religione, della scienza, del misticismo e della spiritualità.

[Due dei suoi libri sono stati tradotti anche in italiano: *Krishnamurti: due uccelli su un ramo* (Edizioni Il Punto d'Incontro) e *Un Cuore Senza Limiti: Il Lavoro di G.I. Gurdjieff*

con *Madame de Salzmann* (Libreria Editrice Psiche). Per maggiori informazioni: www.ravindra.ca.]

Massimiliano Sassoli de Bianchi ha compiuto studi nel campo della fisica teorica, conseguendo il titolo di *docteur ès sciences (PhD)* presso l'École Polytechnique Fédérale di Losanna, con una tesi sulle osservabili temporali in meccanica quantistica. Attualmente la sua ricerca verte principalmente sui fondamenti delle teorie fisiche. Oltre alla ricerca scientifica convenzionale, s'interessa di ricerca interiore (autoricerca), promuovendo una visione multiesistenziale e multidimensionale dell'evoluzione umana. Ha scritto saggi, testi di divulgazione scientifica, racconti per ragazzi, e ha pubblicato numerosi articoli specialistici in riviste di livello internazionale, sia nel campo della fisica che in quello dello studio della coscienza. È membro a vita dell'American Physical Society, dell'American Association of Physics Teachers, oltre che membro della Society for Scientific Exploration e dell'International Academy of Consciousness. Attualmente dirige il Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB), in Svizzera, ed è l'editore della rivista *AutoRicerca*. Per maggiori informazioni: www.massimilianosassolidebianchi.ch.

YOGA, FISICA E COSCIENZA

Ravi Ravindra

I. INTRODUZIONE

Nonostante il nostro desiderio di riconciliare scienza e spiritualità, siamo molto lontani anche solo dall'aver domande chiare da porci in relazione a questi due approcci alla realtà. Desideriamo riconciliare queste due discipline dal momento che entrambe ci appaiono come manifestazioni significative e profonde della psiche umana, e immaginiamo che in qualche modo, nei tempi moderni, queste si siano riavvicinate. Sia lo yoga, che è un'espressione della spiritualità, sia la fisica, sono interessate alla conoscenza oggettiva. Tuttavia, le due "conoscenze" sono tra loro differenti. Dobbiamo essere consapevoli di questo se non vogliamo accontentarci di una troppo facile integrazione, o di una riconciliazione superficiale. Nulla è più fuorviante del pensiero che vi sia pace quando pace non c'è. L'illusione di avere già trovato quello che ci serve è quella che ci impedisce di cercare ulteriormente.

La scienza presuppone l'esistenza di una costruzione astratta e puramente razionale come fondamento della realtà percepita. Pertanto, ciò che è sperimentato viene denominato "apparenza," mentre il costruito mentale viene etichettato "realtà." L'impresa scientifica specula circa questa realtà immaginata, e sottopone tali speculazioni ai test sperimentali, che fanno intervenire solo determinate percezioni limitate. La cosiddetta realtà oggettiva di cui si occupa la scienza è di fatto una congettura – forse una tra le tante possibili. Tuttavia – ed è in questo che risiede tutta

l'importanza e la gloria della scienza – queste proiezioni soggettive della mente vengono confermate o falsificate da procedure sperimentali inter-soggettive.

Nondimeno, le procedure dei test sperimentali non sono del tutto indipendenti dal quadro teorico in cui le osservazioni vengono realizzate. Dal momento che gli esperimenti scientifici sono sempre più elaborati, il fatto che un'osservazione sia da considerarsi come una conferma di una data congettura è sempre più una questione di interpretazione. Non è possibile effettuare un'osservazione scientifica senza un precedente sistema teorico di riferimento. In scienza, qualsiasi teoria è meglio di nessuna teoria. La teorizzazione è fondamentale per l'attività scientifica; ciò che gli scienziati sottopongono alle loro osservazioni sperimentali non è la natura in quanto tale, ma le loro congetture circa la natura.

In una discussione con *Albert Einstein*, *Niels Bohr* ha affermato: “È sbagliato ritenere che il compito della fisica sia quello di scoprire come la natura sia. La fisica si occupa di ciò che possiamo dire sulla natura.”¹ La rivoluzione scientifica marca il passaggio non solo dall'esperienza all'esperimento,² ma anche dalla ricerca di una verità indubitabile alla teorizzazione circa verità probabili. In scienza, la realtà è teoria.

La realtà scoperta tramite la scienza non è necessariamente qualcosa di prestabilito, che cerchiamo di percepire sempre più chiaramente e in modo completo, mediante un approfondimento o raffinamento delle nostre percezioni, come si cerca di fare, ad esempio, nello yoga. È invece qualcosa che viene ipotizzato sulla base dei dati raccolti attraverso le nostre percezioni ordinarie, o le percezioni che sono state quantitativamente ampliate dagli strumenti scientifici, ma non qualitativamente trasformate.

¹ “It is wrong to think that the task of physics is to find out how nature is. Physics concerns what we can say about nature.” Moore, Ruth. *Niels Bohr*. New York: Knopf, 1966, p. 406.

² Vedi: “Experience and Experiment: A Critique of Modern Scientific Knowing,” in: R. Ravindra: *Science and the Sacred: Eternal Wisdom in a Changing World*, Quest Books, Wheaton, Illinois, 2002.

L'ipotesi scientifica riguardo gli esseri umani è che siano essenzialmente entità cognitive razionali, e che ogni altro loro aspetto sia secondario e spiegabile sulla base della loro natura razionale. Questa visione della persona, come mente essenzialmente disincarnata e priva di passioni, riferita a un punto di vista rigorosamente intellettuale, è condivisa da tutti coloro che sostengono di essere scientifici nel loro lavoro professionale, da *Cartesio* ai moderni filosofi analitici. Altre facoltà umane – sentimenti e sensazioni – non sono ritenute essere in grado produrre o ricevere una vera conoscenza. È indubbio che, così come siamo, le nostre esperienze sensoriali ed emotive ordinarie sono limitate e soggettive. In scienza si tenta di ridurre al minimo la dipendenza da tali percezioni, convenendo che i corrispondenti aspetti della realtà non siano da considerarsi oggettivamente reali, occupandosi unicamente di quegli aspetti per i quali è possibile applicare una costruzione razionale.

Il compito dello yoga, e di tutte le discipline spirituali, non è lo stesso della ricerca scientifica. Mentre la scienza cerca di capire e controllare i processi del mondo, utilizzando la mente razionale come strumento di esplorazione e di spiegazione, lo yoga cerca di trasformare l'essere umano in modo che la realtà che si trova dietro al mondo possa essere sperimentata.

Secondo *Patañjali*, autore del testo classico dello yoga, “Yoga è l'acquietarsi dei *vrittis* (proiezioni, deviazioni, attività, fluttuazioni) della mente. La forma veritiera o essenziale del soggetto è così stabilita. Altrimenti, vi è identificazione con le proiezioni.”³ I *vrittis* della mente, come le ombre della caverna di *Platone*, sono chimere, considerate reali. Per *Patañjali*, la mente necessita di essere completamente quieta per conoscere la verità su ogni cosa. La mente quieta corrisponde allo stato originale. Tuttavia, vi sono degli ostacoli (*kleshas*) che ci impediscono di scorgere la verità. Gli *Yoga Sutra* ci dicono che cosa siano questi *kleshas*, e come fare per rimuoverli. Lo yoga di *Pa-*

³ *Yoga Sutra*, 1.2-4. Vedi: R. Ravindra: *The Wisdom of Patañjali's Yoga Sutras: A New Translation and Guide*, Morning Light Press, Sandpoint, Idaho, 2009.

tañjali è un insegnamento volto al raggiungimento della mente quieta – la nostra vera natura. Solo allora una vera conoscenza su ogni cosa potrà essere ottenuta.

Va sottolineato sin da subito che il punto di vista alla base della teoria e pratica dello yoga origina dall'alto, vale a dire, dalla visione a partire da uno stato di coscienza più elevato possibile. Non è qualcosa che è stato forgiato o ideato dal basso, o che potrebbe essere compreso dalla mente umana, per quanto intelligente questa possa essere. Lo yoga è una rivelazione sovraumana (*apaurusheya*); proviene dal regno degli dei. Nei miti si racconta che il grande Dio *Shiva* abbia insegnato lo yoga alla sua amata *Parvati*, per il bene dell'umanità. Esso non può essere validato o confutato dal ragionamento umano; al contrario, la relativa sanità o salute mentale di una mente si determina considerando in quale misura essa si accorda con quanto affermano i saggi realizzati, che sono stati trasformati dalla pratica dello yoga. È una visione proveniente dal *terzo occhio*, rispetto alla cui realtà i due occhi ordinari vedono solo ombre.

D'altra parte, è importante sottolineare che nessuna mera *fede*, e certamente nulla che si opponga alla *conoscenza*, sono necessari nello yoga. Ciò che è infatti richiesto è la massima applicazione dell'essere umano nella sua interezza – mente, cuore e corpo – nella pratica che porta a una trasformazione totale dell'essere, un cambiamento non inferiore rispetto a una mutazione di specie. Lo yoga ci offre la visione del terzo occhio di *Shiva* e dei saggi, e mira ad aiutarci a sviluppare ed aprire il terzo occhio in noi stessi, affinché possiamo a nostra volta vedere con la visione spirituale di *Shiva* e dei saggi. L'etimologia della parola *yoga* – proveniente dalla radice *yuj*, che significa “soggiogare, unire, imbrigliare” – trasmette lo scopo dello yoga, che è l'unione con il livello più alto. Quando il corpo-mente umano è imbrigliato allo Spirito (*Purusha*, *Atman*, *Brahman*), che si trova tanto all'interno di un essere umano che al suo esterno, la persona è in yoga. In questo stato, la persona è libera da tutti i *klesha* e vede le cose come sono.

La realizzazione dello scopo dello yoga richiede la trasformazione di un essere umano dalla sua forma naturale e attuale a

una forma perfetta e reale. Lo stato *prakrita* (letteralmente: naturale, volgare, non raffinato) è quello in cui la persona agisce compulsivamente in reazione alle forze di *prakriti* (natura, causalità, materialità) che operano sia al suo esterno che al suo interno. Solitamente, la persona è schiava delle forze meccaniche della natura e tutte le azioni sono determinate dalla *Legge del Karma*, la legge di azione e reazione. Attraverso lo yoga si può diventare *samskrita* (letteralmente: ben formati, colti, raffinati), e quindi non essere più totalmente alla mercé delle forze e inclinazioni naturali. Il metodo dello yoga corrisponde a un processo di *educazione*. Aiuta a far emergere ciò che, di fatto, è già presente, ma non ancora fruibile. L'emergenza progressiva della Persona Reale (*Purusha*) in un aspirante è molto simile alla liberazione di una figura da una pietra informe. Come osservava *Michelangelo*: "Ho visto un angelo nel blocco di marmo e ho solo scolpito e scolpito fino a quando non l'ho liberato."

Il lavoro dello yoga coinvolge tutta la persona, e risulta in un rimodellamento di mente, corpo ed emozioni; in breve, risulta in una *rinascita*. Lo yogi – colui che pratica lo yoga e viene trasformato da tale pratica – è al contempo l'artista, la pietra e gli strumenti. Ma a differenza della scultura, il modellamento nello yoga avviene essenzialmente dall'interno verso l'esterno. Affinché quest'analogia non venga fraintesa, suggerendo che lo yoga conduca a un rigido individualismo, in cui gli individui divengono gli artefici del proprio destino, va sottolineato che la libertà cui uno yogi aspira non è tanto una libertà *per sé*, quanto una libertà *dal sé*. Da un punto di vista strettamente metafisico, gli yogi non possono essere definiti artisti della propria vita; la vera iniziativa appartiene soltanto a *Brahman*, che risiede nel cuore di ognuno. Una persona non crea uno stato di libertà; ma con una preparazione adeguata, un individuo può lasciare andare il suo attaccamento alla superficie, l'insistenza nel possedere e controllare tutto, e lasciarsi possedere da ciò che si trova in profondità al suo interno.

Il fine dello yoga è *moksha*, che è libertà incondizionata e non causata. Questo stato di libertà è, per sua stessa natura, al di là delle dualità dell'essere-non-essere, conoscenza-ignoranza, e

attività-passività. La via per raggiungere *moksha* è lo yoga, che serve in quanto percorso o disciplina verso l'integrazione. Lo yoga è tanto *religione* quanto *scienza*, oltre che *arte*, poiché s'interessa all'essere (*sat*), alla conoscenza (*jnana*) e al fare (*karma*). L'obiettivo dello yoga, tuttavia, si trova oltre questi tre aspetti, così come si trova oltre qualsiasi opposto che essi implicano.⁴

II. IL CORPO E L'INCORPORATO⁵

Lo yoga parte da un riconoscimento della condizione umana. Gli esseri umani sono vincolati dalle leggi del divenire e soffrono quale conseguenza di questa loro schiavitù. Lo yoga procede mediante un focus sulla conoscenza del sé. Tale conoscenza può essere considerata sia il metodo essenziale, sia l'obiettivo essenziale, dello yoga. Tuttavia, la conoscenza del sé è una questione relativa. Dipende non solo dalla profondità e dalla chiarezza della visione introspettiva, ma anche da ciò che si ritiene essere il *sé* da conoscere. Il passaggio progressivo dall'identificazione del sé con il corpo (incluso il cuore e la mente) all'identificazione del sé con ciò che abita il corpo, è il progresso più importante nello yoga. Le lingue indiane antiche e moderne riflettono questa prospettiva nelle espressioni utilizzate per descrivere la morte di una persona: in contrasto con la solita espressione italiana di *rendere l'anima*, si *rende il corpo*. Non è il corpo che ha lo Spirito, ma lo Spirito che ha il corpo. Lo yogi identifica la persona più con l'*incorporato* che con il *corpo*.

L'identificazione della persona con qualcosa di diverso dal

⁴ In relazione a questo argomento, vedi: R. Ravindra, "Is Religion Psychotherapy?—An Indian View," *Religious Studies* 14, 1978, 389–397; reprinted in: R. Ravindra, *The Spiritual Roots of Yoga*, Morning Light Press, Sandpoint, Idaho, 2006.

⁵ *N.d.T.*: Il termine originale inglese usato dall'autore è "embodied," che andrebbe tradotto con "incarnato." Si è preferito però usare il termine "incorporato" per mantenere il collegamento con il concetto di "corpo," cui fa esplicitamente riferimento il termine inglese.

corpo-mente, e la corrispondente libertà dal corpo-mente, è possibile solo attraverso un corretto funzionamento e ristrutturazione del corpo e della mente. Qui è utile soffermarsi sul termine sanscrito *sharira*, onde tenersi alla larga dal moderno dilemma filosofico occidentale denominato problema “mente-corpo.” Sebbene *sharira* sia solitamente tradotto in *corpo*, esso si riferisce all’intero complesso psicosomatico, di corpo, mente e cuore.⁶ *Sharira* è sia lo strumento di trasformazione sia il suo specchio. Conoscere il modo in cui una persona siede, passeggia, sente e pensa, può aiutare a conoscere il sé relativamente “più reale;” la conoscenza di questo sé si riflette poi nel modo in cui una persona siede, passeggia, sente e pensa. *Sharira*, che è *prakriti* individualizzata, è il mezzo necessario al completamento e alla manifestazione dell’essere spirituale interiore, che a sua volta può essere intesa come *Brahman* (letteralmente: la Vastità) individualizzata, il cui *corpo* è la totalità del cosmo, sia sottile che grossolano. Vi è una corrispondenza tra il microcosmo che è un essere umano, e il macrocosmo. Più una persona è progredita e più essa sarà in corrispondenza con gli aspetti più profondi e sottili del cosmo – solo un essere umano pienamente sviluppato (*Mahapurusha*) rispecchia l’intera creazione. Vedere *sharira* o il mondo come un ostacolo, anziché come un’opportunità, sarebbe come vedere nella pietra grezza un impedimento alla realizzazione della scultura finita. *Sharira* è la sostanza dalla quale ognuno di noi trae un’opera d’arte, secondo la nostra capacità di rispondere all’impulso e iniziativa interiori.

⁶ *Sharira* ha qui lo stesso significato di *carne* nel *Vangelo Secondo S. Giovanni*, ad esempio in *Giovanni 1:14*, dove si dice che: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in noi.” In relazione a questo, vedi: R. Ravindra, *The Yoga of the Christ* (Shaftesbury, England: Element Books, 1990) [Questo libro è stato riedito da Inner Traditions International, Rochester, Vermont, U.S.A., nel 2004, con il titolo: *The Gospel of John in the Light of Indian Mysticism*]. Il punto importante, sia nel contesto indiano che in *Giovanni*, è che l’elemento spirituale, denominato *Purusha*, *Atman*, o *Logos (Verbo)*, è al di sopra dell’intero complesso psicosomatico dell’essere umano, e non va confuso con la *mente*.

Questa sostanza appartiene a *prakriti* e comprende quelli che vengono normalmente denominati processi psichici, organici e inorganici. L'idea che *mente* e *corpo* seguano le stesse leggi, o il fatto che le sostanze *psichiche*, *organiche* e *inorganiche*, siano trattate allo stesso modo, non conduce a quella forma di riduzionismo associato alla mentalità scientifica moderna, il cui ideale è descrivere in ultimo la natura tutta in termini di materia morta posta in movimento da forze senza scopo. *Prakriti*, per quanto obbedisca a una stretta causalità, è viva e finalizzata a uno scopo, e ogni esistenza, anche quella di una pietra, possiede una psiche e uno scopo.

III. VEDERE ATTRAVERSO GLI ORGANI DELLA PERCEZIONE

Sebbene via siano varie tipologie di yoga, come il *karma yoga* (integrazione attraverso l'azione), *bhakti yoga* (unione attraverso l'amore), *jñana yoga* (dominio attraverso la conoscenza), e altre ancora, la tradizione indiana ha in generale sempre sostenuto che vi sia un solo yoga centrale, con un obiettivo centrale, che è quello di porre l'intero corpo-mente al servizio delle finalità dello Spirito. Le differenze nello yoga emergono in considerazione dei diversi accenti posti da diversi insegnanti e scuole sui metodi e le procedure adottate. Si ritiene che il testo più autorevole dello yoga sia gli *Yoga Sutra*, che consiste in aforismi dello yoga redatti da *Patañjali*, all'incirca tra il secondo secolo a.C. e il quarto secolo d.C., a partire da materiale già noto ai *guru* (maestri) della spiritualità indiana. È chiaramente affermato da *Patañjali* che la chiara visione e conoscenza sono funzioni di *purusha* (la persona interiore) e non della mente. La mente si limita alle modalità del giudizio, del confronto, della conoscenza discorsiva, delle associazioni, dell'immaginazione, del sogno e della memoria, attraverso cui si aggrappa alle dimensioni temporali del passato e del futuro. La mente con queste funzioni e qualità ha una portata limitata e non può conoscere la verità oggettiva riguardo a nulla. La mente non è il vero conoscitore:

può calcolare, fare previsioni nel tempo, dedurre implicazioni, citare fonti autorevoli, fare ipotesi e congetture sulla natura della realtà, ma non può vedere gli oggetti direttamente, dall'interno, come sono realmente in sé stessi.

Al fine di consentire alla visione diretta di manifestarsi, la mente, che per sua natura cerca di mediare tra l'oggetto e il soggetto, necessita di essere acquietata. Quando la mente è totalmente silenziosa e interamente all'erta, sia il soggetto reale (*purusha*) sia l'oggetto reale (*prakriti*) sono contemporaneamente presenti ad essa. Quando il soggetto veggente è presente, così com'è presente ciò che c'è da vedere, la visione avviene senza distorsioni. Non vi sono allora confronti o giudizi, malintesi, fantasticherie su cose dislocate nello spazio e nel tempo, sonnecchiamenti e disattenzioni, né c'è un aggrapparsi alla conoscenza del passato, o all'esperienza; in breve, non vi sono distorsioni introdotte dagli organi di percezione, vale a dire la mente, i sentimenti, e i sensi. Vi è semplicemente la *visione* nel presente, il momento vivente nell'eterno adesso. Questo è lo stato di attenzione libera e perfetta, *kaivalya*, che corrisponde all'unicità della visione, e non al veggente separato dal veduto, come spesso frainteso dai commentatori dello yoga. In questo stato, il veggente vede attraverso gli organi di percezione, piuttosto che per mezzo di loro.

È della più grande importanza, dal punto di vista dello yoga, operare un chiaro distinguo tra la mente (*chitta*) e il vero Veggente (*purusha*). *Chitta* pretende di sapere, ma è essa stessa della natura del conosciuto, del veduto, ossia, è un oggetto piuttosto che un soggetto. Tuttavia, può essere strumento di conoscenza. Questo errore di identificazione tra il veduto e il veggente, tra la persona e i suoi organi di percezione, è l'errore fondamentale da cui ogni altro problema e sofferenza trae origine (*Yoga Sutra* 2:3-17). È da questa ignoranza fondamentale che emerge *asmita* (identificazione nelle cose, egoismo), andando a creare una limitazione mediante particolarizzazione. *Purusha* dice: "IO SONO;" *asmita* dice: "Io sono questo" o "Io sono quello." Da questo egoismo e alta opinione di sé, deriva il forte desiderio di perpetuare la specializzazione di sé stessi e la

conseguente separazione da tutto il resto. Il tipo di “conoscenza” che si fonda su questo errore di identificazione di base è sempre colorato dall’orgoglio, da una tendenza nel voler controllare, o dalla paura.

I mezzi per liberarsi dall’ignoranza fondamentale, causa di ogni afflizione, sono un’incessante visione del discernimento (*viveka khyati*); solo tale visione può consentire alla comprensione trascendentale (*prajña*) di emergere. Nulla può forzare la comparsa di questa comprensione; tutto quello che possiamo fare è prepararle il terreno; è lo scopo stesso di *prakriti* di portare a tale comprensione trascendentale, così com’è lo scopo di un seme quello di produrre il frutto; ciò che un aspirante deve fare nella preparazione del giardino è rimuovere le erbacce che soffocano il pieno sviluppo della pianta. Il terreno da preparare è l’intero organismo psicosomatico, poiché è attraverso la totalità dell’organismo che *purusha* vede e *prajña* emerge, non la sola mente, né le emozioni, né il corpo fisico di per sé. Qualcuno con i sensi offuscati ha poche possibilità di giungere a *prajña*, così come qualcuno che ha una mente ottusa, o dei sentimenti induriti. L’agitazione in una qualche parte dell’intero organismo provoca fluttuazioni nell’attenzione e intorbida la visione. Questo è il motivo per cui nello yoga c’è così tanta enfasi nella preparazione del corpo per giungere alla vera conoscenza. È tramite l’inversione delle tendenze abituali dell’organismo che la sua agitazione può essere acquietata, e che la mente può conoscere il proprio e giusto posto in relazione a *purusha*: quello del *conosciuto*, piuttosto che quello del *conoscitore*. (*Yoga Sutra* 02:10; 4:18-20).⁷

⁷ In relazione a questo argomento, vedi: R. Ravindra, “Yoga: the Royal Path to Freedom,” in: *Hindu Spirituality: Vedas Through Vedanta*, ed. K. Sivaraman, Vol. 6 of *World Spirituality: An Encyclopedic History of the Religious Quest* (New York: Crossroad Publ., 1989) pp. 177–191. [Anche riedito in: *The Spiritual Roots of Yoga*, *ibid.*]

IV. SAMYAMA – L’ATTENZIONE COME STRUMENTO DI CONOSCENZA

Nello Yoga classico ci sono otto membra: le prime cinque riguardano la purificazione e preparazione del corpo, delle emozioni, e della respirazione, e l’acquisizione del giusto atteggiamento; le ultime tre membra sono dette membra interiori, in confronto alle prime cinque che sono relativamente esteriori. Le ultime tre sono: *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. *Dharana* è la concentrazione, dove la coscienza si lega a un unico punto. *Dhyana* (da questa parola deriva il giapponese *Zen*, dal cinese *Ch’an* e dal coreano *Sôn*) è la contemplazione o assorbimento meditativo, dove vi è un flusso ininterrotto di attenzione dall’osservatore all’osservato, e l’osservatore agisce come centro di coscienza che vede. Quando questo centro viene rimosso, vale a dire quando l’osservazione viene realizzata da *purusha*, attraverso la mente svuotata di sé stessa, questo stato è detto *samadhi* – uno stato di silenzio, d’intelligenza stabile, di mente svuotata, in cui quest’ultima diviene oggetto di attenzione, riflettendo ciò che è, in modo veritiero.

La comprensione che si ottiene nello stato di *samadhi* è portatrice di verità (*ritambhara*); lo scopo e la natura di questa conoscenza è differente dalla conoscenza acquisita tramite la mente o i sensi. La comprensione di *prajña* rivela la particolarità unica, anziché la generalità astratta, di un oggetto. A differenza di una conoscenza mentale, in cui vi è opposizione tra l’oggetto e la mente soggettiva, opposizione che inevitabilmente porta all’afflizione, la comprensione di *prajña*, che nasce da una prolungata visione del discernimento, si dice essere la *liberatrice*. Questa comprensione può presentarsi in relazione a un qualsiasi oggetto, grande o piccolo, lontano o vicino; e in qualsiasi momento, passato, presente, o futuro, poiché è senza sequenza temporale, presente ovunque allo stesso tempo, come un fotone in fisica nel suo sistema proprio di riferimento.

V. LA SCIENZA NATURALE DELLO YOGA

È sbagliato suggerire che lo yoga non si interessi alla conoscenza della natura, occupandosi solo della conoscenza di sé. Tanto per incominciare, dal punto di vista dello yoga si tratta di una distinzione erronea, semplicemente perché ogni sé che può essere conosciuto, per quanto sottile esso sia, è una parte della natura, non distinta da essa. Il sé più profondo, che è il solo cui appartiene la vera visione e conoscenza, non può essere conosciuto; ma con esso ci si può identificare. Si può divenire quel sé (*Atman*, *Purusha*) e con esso conoscere, a partire dal suo livello, con la sua chiarezza. In nessun modo *prakriti* è considerata irreali, o semplicemente una proiezione mentale; è molto reale, e anche se è in grado di sopraffare la mente con il suo dinamismo e le sue fascinazioni, velandole la verità, nella sua giusta collocazione e funzione esiste per servire la persona reale (*purusha*).

Tuttavia, è certamente vero che le procedure, i metodi, gli atteggiamenti e le percezioni appartenenti allo yoga sono radicalmente differenti rispetto alla scienza moderna, come lo sono gli obiettivi dei due tipi di conoscenza.⁸ In modo riassuntivo, si può dire che distintamente dalla scienza moderna, la conoscenza dello yoga è una conoscenza del terzo occhio, di natura trasformazionale. Si tratta di una conoscenza che non porta violenza all'oggetto della sua indagine; è una conoscenza tramite partecipazione, piuttosto che tramite distinzione o contrapposizione all'oggetto. Lo scopo della conoscenza nello yoga è in primo luogo la visione del vero, e la libertà che l'accompagna.

Il metodo di ricerca di base della scienza della natura, secondo lo yoga, è quello di portare la mente a una quiete completa e semplicemente aspettare, senza agitazioni o proiezioni, lasciando che l'oggetto si riveli nella sua vera natura, colorando la

⁸ In relazione a questo tema, vedi: R. Ravindra, "Perception in Physics and Yoga," *ReVision: Jour. Knowledge and Consciousness*, 3, 1980, 36–42. [Anche riedito in: *Science and the Sacred: Eternal Wisdom in a Changing World. Ibid.*]

mente trasparente con il proprio colore. Questa scienza si estende ulteriormente tramite il principio dell'analogia e dell'isomorfismo tra il macrocosmo e il microcosmo che è l'organismo umano. Pertanto, resta inteso che la conoscenza di sé conduca anche a una conoscenza del cosmo. Un esempio di questo isomorfismo si trova nello *Yoga Darshana Upanishad* (4:48–53), dove i *tirtha* esteriori (guadi sacri, luoghi di pellegrinaggio, acque sante) vengono identificati con le varie parti dell'organismo:

“Il Monte Meru è nella testa e Kedara nella tua fronte; tra le tue sopracciglia, vicino al tuo naso, sappi caro discepolo che lì si trova Varanasi; nel tuo cuore confluiscono i fiumi Ganga e Yamuna...”

Un gran numero di aforismi negli *Yoga Sutra* (3:16–53) descrivono la conoscenza e i poteri che si acquisiscono portando attenzione ai vari oggetti nello stato di *samyama*. Le tre membra interiori dello yoga, ossia *dharana*, *dhyana* e *samadhi*, costituiscono congiuntamente ciò che viene denominato *samyama* (disciplina, vincolo, riunione). È l'applicazione di *samyama* a qualsiasi oggetto che porta alla sua percezione diretta, poiché in questo stato la mente è come un gioiello trasparente che assume il vero colore dell'oggetto con cui si fonde (*Yoga Sutra* 1:41). La particolare attenzione che prevale nello stato di *samyama* può essere applicata su tutto ciò che può divenire oggetto della percezione, per quanto sottile esso sia, vale a dire, su qualsiasi aspetto della *prakriti*. Per esempio, ci viene detto che, attraverso l'applicazione di *samyama* sul sole, si ottiene la conoscenza del sistema solare, e, tramite l'applicazione di *samyama* sulla luna, si ottiene la conoscenza delle posizioni delle stelle (*Yoga Sutra* 3:26–27). Allo stesso modo, molti poteri occulti e straordinari (*siddhi*) sono ottenuti dallo yogi che applica lo stato di *samyama* ai diversi aspetti di sé: ad esempio, tramite l'applicazione di *samyama* alla relazione tra l'orecchio e lo spazio, si acquisisce l'orecchio divino, con cui si può sentire a distanza o percepire suoni estremamente sottili e di solito inudibili. Molti altri poteri

sono menzionati da *Patañjali*; tuttavia, nessuno di questi rientra nel suo interesse principale. Non vi è alcuna indicazione che vi sia qualcosa di sbagliato in questi poteri; come nemmeno viene suggerita l'idea che vi sia qualcosa di sbagliato nella mente. Il punto è soprattutto che la mente, così com'è, è uno strumento inadeguato per acquisire vera conoscenza; similmente, questi poteri, per quanto vasti e affascinanti, sono inadeguati se intesi come scopo di una vera conoscenza.

VI. NECESSITÀ DI TRASFORMAZIONE

È sempre utile sottolineare che i livelli superiori non possono essere indagati tramite, o a partire da, un livello inferiore. Ciò che può essere studiato dalla mente, nella modalità scientifica moderna, è solo ciò che per certi versi può essere manipolato e controllato dalla mente, e si situa pertanto al di sotto del suo livello. In presenza di qualcosa di livello più elevato, la mente ha bisogno di imparare ad acquietarsi ed ascoltare.

Un'altra osservazione è necessaria circa le varie pratiche dello yoga: ciò che è sotto non può costringere ciò che è sopra. Non si può forzare la coscienza superiore, o Spirito, tramite una qualsivoglia manipolazione del corpo, della mente, o del respiro. Una corretta postura fisica o condotta morale possono aiutare la progressione interiore, ma non la determinano o garantiscono. Il più delle volte il comportamento esteriore rispecchia lo sviluppo interiore. Ad esempio, una persona non necessariamente è saggia perché respira o pensa in un determinato modo, ma respira e pensa in quel modo perché è saggia. Le azioni rispecchiano l'essere, più che influenzarlo.

Un principio euristico molto importante nella scienza moderna interferisce con la possibilità di una conoscenza di livello radicalmente differente e superiore. Questo principio ha origine nel *principio copernicano*, in astronomia e cosmologia, e nel *principio dell'uniformitarismo* (o attualismo) in geologia e biologia; uno ha a che fare con lo spazio e l'altro col tempo. Secondo il primo, qualsiasi punto dell'universo può essere considerato il

suo centro, poiché in ogni direzione l'universo su larga scala è omogeneo e isotropo. Il secondo principio afferma in sostanza che le stesse leggi e forze hanno operato sia nel passato che nel presente. Nessuno di questi principi ha qualcosa da dire sui livelli di coscienza. Ma in termini pratici, una conseguenza di questi principi è stata la negazione di una differenza radicale non solo in termini di regioni di spazio e di tempo, ma anche in termini di livelli dell'essere tra gli umani. Uno degli aspetti importanti della scienza moderna, a partire dalla grande rivoluzione scientifica del sedicesimo e diciassettesimo secolo, è stata l'idea scientifica di grande successo che le materie e le leggi relative ad altri pianeti e galassie, in tempi passati e futuri, possano essere studiate sulla base delle materie e delle leggi oggi riscontrabili sulla terra. Ma, molto sottilmente e in modo quasi implicito, questa idea ha abolito le modalità di pensiero analogiche e simboliche, secondo le quali una persona pienamente sviluppata sarebbe in grado di rispecchiare interiormente i diversi livelli del cosmo esteriore.

VII. UNA SCIENZA DELLA COSCIENZA RICHIEDE SCIENZIATI TRASFORMATI

Quando i pensatori antichi o anche medievali in Europa, Cina o India – nelle loro scienze dell'alchimia, astronomia e cosmologia – hanno parlato di pianeti caratterizzati da differenti materie e leggi, almeno in parte questo stava a significare che i diversi livelli dell'essere o della coscienza sono governati da leggi differenti. Da questa prospettiva, una coscienza elevata non può essere compresa nei termini di, o a partire da, una coscienza meno elevata. Gli aspetti più sottili ed elevati del cosmo possono essere compresi solo dai livelli interiori più sottili ed elevati degli esseri umani. La vera conoscenza si ottiene tramite la partecipazione e fusione del conoscitore con l'oggetto di studio, e lo scienziato necessita di elevarsi se vuole comprendere gli aspetti più elevati. Come disse *San Paolo*, le cose della mente possono essere comprese dalla mente; le cose dello spirito dallo

spirito. I testi antichi indiani affermano che solo divenendo *Brahman* si può conoscere *Brahman*. Il *Gandharva Tantra* afferma che “nessuno che non sia a sua volta divino può adorare con successo la divinità.” Per *Parmenide* e per *Plotino* “essere e conoscere sono la stessa cosa.”⁹

Tutto questo ha delle implicazioni per ogni futura scienza della coscienza superiore, che ambisca a potersi relazionare con ciò che è reale. Tale scienza dovrebbe essere *esoterica*, non nel senso di essere una proprietà esclusiva di qualche gruppo privilegiato, ma dato che parlerebbe di qualità che sono più sottili e meno evidenti, tale scienza richiederebbe un'integrazione e sintonizzazione di corpo, mente e cuore degli scienziati, aiutandoli nella loro preparazione in tal senso, affinché essi siano in grado di partecipare alla visione rivelata da una coscienza più elevata. Per usare una felice espressione del *Maestro Eckhart*, necessitiamo di essere “fusi e non confusi.” *Tatra prajña ritambhara* (In tale stato, la comprensione si fa portatrice naturale della verità), afferma *Patañjali* negli *Yoga Sutra* (1.48-49; 2.15; 3.54). Questa preparazione è necessaria per aprire il terzo occhio, in quanto i due occhi ordinari non hanno accesso alla visione superiore. È solo il terzo occhio che può vedere il Sole nascosto, poiché, come dice *Plotino*, “ad ogni visione deve corrispondere un occhio che abbia qualche somiglianza, e sia adatto, a ciò che c'è da vedere. Mai un occhio ha visto il sole se prima non è divenuto simile al sole, e mai l'anima potrà avere visione della Bellezza Primeva, se prima non diventa essa stessa bella.”¹⁰

La lezione da cogliere, dal punto di vista di una futura scienza della coscienza, è l'importanza della conoscenza per identità. Non possiamo rimanere separati e distaccati se vogliamo comprendere. Abbiamo bisogno di partecipare ed essere un tutt'uno con ciò che vogliamo comprendere. Per questo il *Maestro Eckhart* diceva:

⁹ Parmenides, *Diels*, Fr. 185; Plotinus, *Enneads* vi. 9.

¹⁰ Plotino, *Enneadi* I. 6.9.

Perché il mio occhio, e non il piede, riconosce il cielo? Ciò deriva dal fatto che il mio occhio è più simile al cielo del piede. Dunque la mia anima deve essere divina per riconoscere Dio.¹¹

Similmente, *Goethe* sosteneva:

*Waer' nicht das Auge sonnenhaft,
Die Sonne koennt' es nie erblicken.
Laeg' nicht in uns des Gottes eigene Kraft,
Wie koennt' uns Goettliches entzuecken?*

Se l'occhio non fosse sensibile al sole,
Esso non potrebbe percepire il sole.
Se il potere stesso di Dio non giacesse in noi,
Come potrebbe il divino incantarci?

Nell'idea tradizionale, pressoché universale, di una corrispondenza tra l'essere umano e il cosmo – l'omologia microcosmo-macrocosmo – ci si dimentica facilmente che essa non si applica ad ogni essere umano. È solo di una persona pienamente sviluppata (*Mahapurusha*) che si può dire che rispecchi l'intero cosmo. Queste persone pienamente sviluppate sono piuttosto rare. Il concetto di livelli interiori dell'essere (o della coscienza) è del tutto centrale, così com'è centrale la domanda: “Che cos'è una persona?” È difficile pensare che le varie discipline spirituali volte alla trasformazione della coscienza umana possano esserne dispensate, sviluppando concetti o strumenti a partire da livelli relativamente bassi di coscienza. Ma il rifiuto di accettare la necessità di una trasformazione radicale e di sottoporsi a una disciplina spirituale è molto diffuso. Anche quando l'idea della trasformazione esercita una qualche attrazione, si vuole nondimeno essere trasformati senza cambiare, senza rinunciare a ciò che si è ora, con quell'atteggiamento che consiste nel dire: “Si-

¹¹ Citato da: Klaus K. Klostermaier in: *A Survey of Hinduism*, State University of New York Press, seconda edizione, 1994, nota no. 20, p. 533.

gnore, salvami mentre rimango così come sono.”

È importante osservare che non è possibile giungere a uno stato superiore di coscienza, in senso mentale del termine, senza giungere a uno stato superiore di coscienza in senso morale. L'orientamento scientifico generale è verso lo studio dei diversi livelli di coscienza mentali – di cui molto più spesso si parla nelle tradizioni indiche – e non verso uno studio dei diversi livelli di coscienza morali, più frequentemente trattati nelle tradizioni bibliche. Sarebbe difficile dare un senso alla *Divina Commedia* di Dante, senza entrare nel merito dei livelli di coscienza morale. In molte lingue, come lo spagnolo, il francese e il sanscrito, la parola usata per indicare sia la coscienza in senso mentale, sia la coscienza in senso morale, è la stessa.¹² Già solo questo fatto dovrebbe metterci in guardia circa la possibilità di una connessione intima tra i due significati. Il risveglio della coscienza morale è la preparazione nel sentire ai fini di un'espansione della coscienza mentale. Non è possibile giungere ad uno stato superiore di coscienza mentale senza giungere a uno stato superiore di coscienza morale. D'altra parte, coloro che hanno raggiunto livelli superiori di coscienza mentale, manifestano in modo naturale grandezza di cuore. Inclusività e compassione rivelano la presenza di un saggio così come un particolare tipo di fragranza indica la presenza di una rosa.

La ricerca della Verità – quando diventa sempre più mentale e scollegata da sentimenti profondi come la compassione, il senso di unità con il tutto, e altri sentimenti simili – porta all'isolamento e all'angoscia che l'accompagna. Da questo senso di isolamento da ogni cosa – dagli altri esseri umani così come dal resto della natura – emerge la paura e la presunzione. Il silenzio dei vasti spazi ci spaventa se non avvertiamo profon-

¹² *N.d.T.*: In inglese ci sono due termini distinti, “consciousness” e “conscience,” che si traducono in italiano nello stesso termine “coscienza.” Il primo fa riferimento essenzialmente alle facoltà mentali soggettive di un individuo, intese anche come conoscenza e consapevolezza, mentre il secondo alle sue qualità morali, ad esempio nell'ambito di una valutazione del proprio agire (esame di coscienza).

damente di appartenere al cosmo intero. Così, aspiriamo a controllare gli altri e conquistare la natura. Gran parte della nostra difficile condizione moderna risulta da questo nostro dedicarci alla verità in maniera esclusivamente mentale. Il senso di alienazione da noi stessi, in quanto ego isolati, ne è la conseguenza naturale.

VIII. LA PRIMA PERSONA UNIVERSALE

Nei nostri tentativi di accedere a una conoscenza oggettiva, che è la grande aspirazione della scienza, non possiamo eliminare la persona. Infatti, ciò di cui abbiamo bisogno è di un ampliamento in senso inclusivo della persona, libera dal meramente personale e soggettivo. Per comprendere bisogna divenire inclusivi, non nel senso di un accrescimento orizzontale del nostro sapere, ma nel senso di una trasformazione verticale che ci porti a essere partecipi della mente universale.

Il noto fisico *John Wheeler* ha saputo riassumere una visione profonda in una delle sue celebri massime: “*It from bit.*” Vale a dire: la realtà così come la conosciamo deriva da *bit* di informazione. Pertanto, prendere in considerazione la coscienza, e i suoi diversi livelli, diventa del tutto rilevante in relazione ai fondamenti di qualsiasi teoria della conoscenza, così come anche la fisica. Non ci sorprenderà a questo proposito osservare che tale visione è molto vicina al pensiero di *Bohr*, già citato in questo articolo.

È vero che noi esseri umani conosciamo e pensiamo, ma la domanda è: chi o che cosa pensa? Nel corso di una conversazione con l'autore, *J. Krishnamurti* disse semplicemente:¹³ “Deve sapere, signore, che mi succede che *K* non *pensi* affatto. È strano. Egli semplicemente *guarda.*”¹⁴ Noi sappiamo, per as-

¹³ “You know, sir, it occurs to me that *K* does not *think* at all. That’s strange. He just *looks.*”

¹⁴ See R. Ravindra: *Centered Self without Being Self-centered: Remembering Krishnamurti*, Morning Light Press, Sandpoint, Idaho, U.S.A., 2003.

sociazione, che *K* era una forma abbreviata di *Krishnamurti*. Ma *Krishnamurti* è la forma abbreviata di che cosa? Del cosmo intero? Questo sarebbe valido non solo per lui, ma potenzialmente per ognuno di noi. Se questo è vero, che cos'è che guarda e conosce attraverso il pensiero, piuttosto che con il pensiero?

Lo scopo delle discipline spirituali come lo yoga è la realizzazione della Prima Persona Universale, anziché della prima persona singolare. L'Uno che manifesta sé stesso in una miriade di forme del tutto uniche. Solo una tale persona può conoscere senza opposizione e separazione, libera da ogni desiderio di controllo o di manipolazione. Ed ecco allora che uno ama ciò che conosce.

Nota: la versione originale in inglese di questo articolo è stata pubblicata nel volume: *Science, Consciousness & Ultimate Reality*, edito da David Lorimer, Imprint Academic, UK (2004). La presente traduzione in italiano è a cura di: *Massimiliano Sassoli de Bianchi*.

CERCARE, RICERCARE, AUTORICERCARE...

Massimiliano Sassoli de Bianchi

RIASSUNTO. Scopo principale di questo articolo, scritto in uno stile informale, è quello di informare le nuove generazioni di ricercatori circa la possibilità di adottare un approccio nuovo – e allo stesso tempo assai antico – alla conoscenza: l'*autoricerca*. Nel fare questo, tenterò di spiegare non solo cosa sia l'autoricerca, ma anche perché tale disciplina non sia ancora oggi promossa su vasta scala sul nostro pianeta, nonostante la sua importanza strategica nel costruire una società umana più avanzata, consapevole e pacifica.



autoricerca.com

In latino il termine *circare* apparteneva al gergo della caccia. Il cane cercava facendo cerchi sempre più ampi attorno ai luoghi dove era stata avvistata la preda. Il termine *ricercare* è invece iterativo, e indica l'atto di cercare più volte, cioè con attenzione, accuratezza, sistematicità e completezza. Infine, *autoricerca* è riflessivo, e indica la possibilità di spostare il focus della propria indagine dall'esterno verso l'interno, ossia dagli oggetti percepiti al soggetto percepente, oltre che al meccanismo della percezione in quanto tale. In altre parole, se quello della ricerca è un moto primariamente *centrifugo*, "verso l'esterno," quello dell'autoricerca è un moto essenzialmente *centripeto*, "verso l'interno": i cerchi sempre più si restringono al fine di catturare l'ambita preda, che si nasconde da qualche parte al *centro*, nel nostro nucleo più intimo e profondo, dove risiede la nostra identità primaria, ciò che realmente siamo al di là delle nostre false rappresentazioni e dei filtri deformanti creati dalla nostra mente ordinaria.

Quanto sopra riassume in modo simbolico l'essenza dell'autoricerca, ossia di quel procedere attraverso il quale l'essere umano, da tempi immemori, tenta di sollevare un lembo del grande velo, cioè del mistero che avvolge l'esistenza di ciascuno di noi; un mistero che possiamo riassumere in alcuni interrogativi, quali ad esempio: *Chi e che cosa sono veramente? Da dove vengo e dove vado? Perché mi trovo su questo pianeta, in questo specifico gruppo di coscienze, in questo periodo storico? Posso migliorare la mia condizione, sia interiormente che esteriormente? C'è qualcosa al di là della morte fisica? Qual è il mio potenziale evolutivo e come fare per attuarlo? Hanno senso tutte queste domande e in che misura è possibile rispondere?*

Semplificando all'estremo, è possibile affermare che a tutt'oggi, su questo pianeta, il contesto in cui le persone si pongono questo genere di interrogativi è ancora, principalmente, quello religioso e, salvo eccezioni, ad essi vengono date risposte mediante il ricorso ai cosiddetti dogmi della fede. In sostanza, il credente accetta, spesso di buon grado ma acriticamente, le risposte che la sua confessione ha stabilito per lui, accettando im-

plicitamente che la possibilità di rispondere in modo più personale e critico a questi grandi interrogativi non sia alla sua portata.

In altri ambiti, come quello della filosofia, questi quesiti sono invece indagati senza ricorrere a risposte prestabilite, quindi in uno spirito di vera ricerca della verità, o comunque di una verità relativa. D'altra parte, solitamente un filosofo affronta questi temi in modo prettamente intellettuale, cioè al di fuori di un percorso personale di sperimentazione del contenuto degli stessi. Rimaniamo quindi, sostanzialmente, nel campo della speculazione intellettuale, delle costruzioni di teorie, sicuramente articolate e spesso profonde, ma dove la parte di sperimentazione e applicazione pratica, quindi l'aspetto della conferma e della falsificazione sperimentale, è assente. Per dirla con una battuta: i filosofi sanno essere abili pensatori, oltre che osservatori, ma non amano troppo "sporcarsi le mani," restandosene a guardare il mondo dall'oblò.

Coloro che invece, nel corso della nostra storia più recente, hanno cominciato a sporcarsi per davvero le mani, sono stati gli scienziati, vale a dire quella classe di pensatori che hanno scelto di "leggere" un unico grande "libro," nel confronto del quale hanno rivolto tutto il loro interesse: il libro del mondo, cioè della realtà tutta. In un certo senso, lo scienziato si trova a metà strada, da un punto di vista metodologico, tra il religioso, che crede acriticamente a quanto scritto nei testi ipoteticamente rivelati dal divino, e il filosofo, che difficilmente s'immerge nelle profondità del mondo.

Naturalmente, lo dico per non creare malintesi, sto qui semplificando all'estremo la discussione e adoperando i termini "religioso" e "filosofo" nel loro senso più riduttivo e stereotipato. È chiaro che esistono visioni più dilatate sia della ricerca filosofica che della pratica religiosa che si rifanno a modelli più articolati e complessi di indagine. Filosofi e religiosi di questa tempra sono però figure più rare, spesso controverse, che risiedono ai margini delle loro rispettive organizzazioni.

Dunque, proseguendo in questo mio ragionamento, dalla tradizione filosofica lo scienziato ha attinto il suo amore per il pensiero logico e razionale, vale a dire per il pensiero coerente,

non contraddittorio, intelligibile, compatibile con l'osservazione, mentre dalla tradizione religiosa, paradossalmente, ha attinto la sua particolare professione di fede. Infatti, anche uno scienziato è indubbiamente un uomo di fede: crede fermamente nell'intelligibilità del mondo, nella possibilità di acquisire maggiore conoscenza circa la sua natura e il suo funzionamento, quindi nella possibilità di fornire risposte attendibili a domande che siano sufficientemente ben poste.

A differenza del filosofo però, lo scienziato non se ne rimane con le mani in mano, se così si può dire. In un certo senso, si può affermare che l'uomo di scienza ha saputo portare lo strumento dell'osservazione a un livello superiore, passando da una forma essenzialmente passiva di analisi a un processo molto più attivo di interrogazione del reale, che si traduce nel cosiddetto *metodo sperimentale*, cuore pulsante di ogni ricerca scientifica degna di questo nome.

Per dirla con una metafora, lo scienziato apre l'oblò ed esce dalla sua "nave mentale," immergendosi nelle acque del mondo, nuotandoci dentro, cioè toccandolo in tutti i modi possibili e immaginabili. E lo fa attraverso un approccio sistematico, ordinato, organizzato, per trarre da queste sue azioni sperimentali delle informazioni davvero utili, cioè organizzabili in un corpus di conoscenze (dette *teorie scientifiche*) in grado di spiegare l'oggetto del suo studio. Inoltre, lo fa confrontando il frutto delle proprie scoperte con quelle dei suoi colleghi, sempre alla ricerca di un *consenso*, ben consapevole che la dimensione dell'oggettivo, in ultima analisi, è di natura *intersoggettiva*.

La scienza esprime dunque, in linea di principio, una metodologia di indagine più completa rispetto a quella espressa dalla filosofia e dai sistemi religiosi. Infatti, anziché tentare di leggere e interpretare un semplice libro, che si presume parli della realtà, ambisce a leggere e interpretare direttamente il reale. Inoltre, anziché osservare il mondo attraverso il solo strumento della propria mente pensante, agisce e interagisce con esso a più livelli, in modo mirato, creando ad arte delle situazioni sperimentali (i famosi *test sperimentali*) con cui è in grado di formulare domande (operazionali) specifiche e ottenere risposte particolareggiate.

D'altra parte, lo scienziato moderno del pianeta terra, all'inizio del terzo millennio, pur avendo saputo ampliare la propria metodologia di indagine, spingendosi oltre quella della filosofia e della religione, per ragioni storiche ha contemporaneamente ridotto drasticamente i propri orizzonti, limitando la propria analisi a solo alcuni aspetti del reale. Le ragioni storiche a cui mi riferisco sono ovviamente, in occidente, quelle di un potere religioso che ha dettato per secoli quale dovesse essere la corretta visione circa la natura della realtà e della vita, imponendo tale ortodossia di stampo rigorosamente dogmatico con ogni mezzo possibile. Basti pensare a figure come *Giordano Bruno*, o *Galileo Galilei*, per comprendere le difficoltà in cui si sono imbattute certe coscienze in evoluzione, nell'esprimere la possibilità di un pensiero libero e non dogmatico. E ancora oggi si deve prendere atto che sono numerosi i paesi dove l'unica forma di interrogazione del reale può avvenire solo entro i limiti interpretativi stabiliti dalle caste religiose tutt'ora al potere.

Si comprende allora che, quale reazione a un lungo periodo di oppressione, la scienza, nel suo cammino di crescita, abbia cercato di porre la maggiore distanza possibile nei confronti di quei temi che da sempre preoccupano gli uomini di religione (oltre che, beninteso, i filosofi), quasi si trattasse per lei di una questione di sopravvivenza. Ne consegue che lo scienziato moderno, se da una parte lotta con forza per spingersi oltre la pigrizia di certe speculazioni filosofiche, spesso sterili, e di certe superstizioni religiose, figlie unicamente dell'ignoranza, dall'altra rinuncia a indagare la realtà tutta, cioè a porsi le domande più fondamentali, promuovendo così una forma di riduzionismo e limitazionismo che, paradossalmente, finisce con lo sposare quelle stesse forme di pigrizia e di ignoranza che si poneva di combattere.

Per dirla in altri termini, se da una parte lo scienziato moderno, nella sua veste di ricercatore, può sicuramente essere considerato il simbolo di un lungo processo di maturazione, in cui l'uomo, forse per la prima volta su questo pianeta (in termini di movimento collettivo) raggiunge la possibilità di promuovere un'indagine veramente libera, espressione di un pensiero auto-

uomo e ancorato al reale, dall'altra questa sua "maggiore età" sembra dover pagare il prezzo del sacrificio di quella parte di ricerca che è al centro stesso dell'interrogazione dell'uomo, sin dall'alba dei tempi.

A titolo di esempio emblematico, posso citare la ricerca nel campo della moderna parapsicologia. Senza entrare qui nei dettagli, non essendo questo il tema del presente scritto, vorrei ricordare che nell'ultimo secolo i cosiddetti fenomeni paranormali (detti anche fenomeni anomali), come la chiaroveggenza, la telepatia, la precognizione e la psicocinesi, sono stati oggetto di esperimenti di laboratorio molto approfonditi e particolareggiati, compiuti da numerosi ricercatori iconoclasti che hanno coraggiosamente sfidato il ridicolo e messo a volte in pericolo la loro stessa credibilità e carriera scientifica [JAH *et al.*, 1987], [RAD, 1997], [TAR, 2009], [KRI *et al.*, 2010]. Ma sebbene i risultati di queste numerosissime indagini avvalorino la tesi della realtà di questi fenomeni (a prescindere dalla loro interpretazione), ancora oggi esiste un evidente ostracismo della più parte degli uomini di scienza che rifiutano in blocco tali risultati, senza nemmeno entrare nel merito degli stessi (salvo eccezioni), malgrado si tratti di dati ottenuti nell'ambito di esperimenti di laboratorio perfettamente controllati, eseguiti nel rispetto dei più rigorosi criteri dell'arte sperimentale.

Questa mancanza di scientificità da parte di quegli stessi scienziati che per secoli hanno combattuto l'oscurantismo religioso, è il sintomo evidente che la scienza sia un'attività condotta da uomini, e che questi uomini-scienziati siano soggetti alle stesse leggi psicologiche e sociologiche cui è sottoposta ogni altra coscienza in evoluzione su questo pianeta. Con questo intendo dire che nel suo movimento di disidentificazione dal pensiero "mistico-religioso," la scienza, nel suo insieme, ha finito con l'identificarsi con una visione diametralmente opposta, che è quella del *materialismo metafisico*, o del *fisicalismo*. Ma proprio perché diametralmente opposta, rimane anch'essa, paradossalmente, una visione di stampo essenzialmente dogmatico.

Ad alcuni lettori verrà forse in mente l'età adolescenziale, tipico passaggio nel percorso di maturazione psicologica di un

essere umano. Se nella fase del bambino vi è totale dipendenza nei confronti della realtà genitoriale, nella fase adolescenziale si tenta di conquistare maggiore autonomia, solitamente passando da una condizione di piena identificazione nei modelli genitoriali a quella di un'identificazione in modelli diametralmente opposti, vale a dire rifiutando in blocco ogni contenuto dei primi. In questo modo, l'adolescente recide (sebbene ancora solo in parte) il "cordone ombelicale psicologico" e sperimenta la sua capacità di esistere a prescindere dai riferimenti genitoriali. Solo in seguito, terminata questa prima fase di ribellione, cioè superata la crisi di identità a cui essa fa riferimento, l'individuo può raggiungere la piena maturità psichica, reintegrando quei pezzetti che nel processo di "disubbidienza adolescenziale" si era perso per strada. Per dirla con *Paul Watzlawick*: "Essere maturi significa saper fare ciò che è giusto, anche se sono i genitori ad averlo vivamente consigliato."

Questa analogia con la psicologia evolutiva [GIA, 2004] mi pare assai calzante nel descrivere l'attuale condizione della scienza, nel nostro periodo storico. Possiamo dire, infatti, che quello della religione sia stato il modello genitoriale di partenza, da cui ha avuto origine l'impulso della ricerca, cioè il tentativo di dare risposte agli interrogativi fondamentali della vita. È difficile stabilire se in tempi remoti, forse pre-storici, siano esistiti su questo pianeta movimenti religiosi che fossero espressione di un vero genitore normativo positivo – per usare una tipica espressione dell'*analisi transazionale* di *Eric Berne* [STE *et al*, 1987] – cioè capaci di guidare costruttivamente l'evoluzione e sostenere la piena maturazione degli individui. È certo però che la maggior parte dei sistemi religiosi attuali ha perso questo ruolo di leadership, trasformando l'autorevolezza di un tempo in una bieca e cieca forma di autorità. In altre parole, l'ipotetico genitore normativo positivo, in grado di offrire una direzione e illuminare il cammino, si è trasformato col tempo in un genitore normativo negativo, favorendo in questo modo sia l'estremo della sottomissione, sia quello della ribellione.

Fortunatamente, la piena sottomissione al potere religioso è storia antica nei paesi di moderna costituzione, che vedono nel

secolarismo uno dei principi fondamentali dello stato. D'altra parte, dobbiamo osservare che la fase di ribellione adolescenziale dell'attuale istituzione scientifica non sembra essersi ancora esaurita. La scienza infatti, ancora oggi, sente di poter sopravvivere solo al prezzo di distinguersi in tutto e per tutto dal suo genitore normativo negativo, operando una chiara scelta di campo. Nel fare questo però, assume a sua volta una veste normativa negativa, decretando dall'alto del suo piedistallo, spesso su basi puramente arbitrarie, quale conoscenza sia tale, cioè scientifica, e quale invece sia solo pseudoscientifica, e in tal senso non attendibile.

Ma come dice il detto, buttando l'acqua sporca dobbiamo vegliare a non gettare allo stesso tempo anche il bebè. Il bebè è quel nucleo luminoso che possiamo ipotizzare sia all'origine dei primi movimenti religiosi, che hanno dato corpo a quelle domande che l'uomo rivolgeva al cielo, alla ricerca del senso della sua esistenza e di quella strana percezione (a volte consapevole) che aveva di sé. In altre parole, per uscire dalla sua crisi di identità adolescenziale, tutt'ora in corso, la scienza ha interesse a guardarsi indietro e recuperare il seme di quelle domande originali, senza le quali la montagna scientifica rischia alla fine di partorire un topolino. A dire il vero, anche la filosofia ha interesse a fare altrettanto. Infatti, sorprendentemente, anche la riflessione filosofica moderna ha preso una notevole distanza nei confronti delle questioni squisitamente metafisiche che l'hanno inizialmente caratterizzata, finendo anch'essa con l'occuparsi di temi di valenza sempre meno universale.

Bene, ma qual è allora il prossimo passo? Ossia, nel suo percorso di crescita ed emancipazione, qual sarà l'identità che l'organismo-scienza potrà assumere, quando avrà superato il suo conflitto adolescenziale? La risposta è contenuta nella summenzionata massima di Watzlawick: una scienza pienamente adulta è tale quando in grado di abbracciare un'indagine a trecentosessanta gradi, senza pregiudizi di sorta, riconoscendo che la scientificità non ha nulla a che fare con le scelte di campo, cioè con il campo di indagine, ma con il modo in cui tale indagine viene svolta. Soltanto allora potrà cominciare a dedicarsi

non solo all'atomo di materia-energia, ma anche e soprattutto dell'atomo di coscienza, aprendosi a metodologie sperimentali fino ad oggi impensabili.

Si tratta evidentemente di un cambiamento di paradigma assai radicale, riassumibile nel passaggio dal termine di *ricerca* a quello di *autoricerca*. Fare autoricerca, e più esattamente fare *autoricerca scientifica*, significa infatti questo: rimettere l'uomo al centro dell'indagine e allo stesso tempo fare tesoro del nostro percorso cognitivo, che ci ha permesso di riconoscere l'importanza dello strumento logico-razionale e del metodo empirico, tipico dell'approccio scientifico alla soluzione dei problemi [SAS, 2010]. L'autoricerca non esclude la ricerca scientifica convenzionale, così come attualmente svolta nelle accademie e politecnici del mondo, ma la integra in un quadro esplicativo e sperimentale più ampio, nel quale le grandi questioni dell'uomo possono ricevere la stessa attenzione che riceve ad esempio la ricerca dei costituenti ultimi della materia-energia, in un approccio scevro da inutili dogmatismi, pregiudizi, pensieri superstiziosi, magici e mistico-religiosi (intendendo qui i termini *magico*, *mistico* e *religioso* nel loro senso più riduttivo), cioè da quelle sovrastrutture mentali che non siano realmente al servizio della ricerca della verità (per quanto relativa).

Il lettore colto potrebbe obiettare che esistono campi d'indagine che già fanno questo, come ad esempio quello della *psicologia*, che da sempre s'interessa, per l'appunto, alla dimensione interiore dell'uomo. È un'ottima osservazione. Infatti, la psicologia, se considerata nella sua accezione più nobile, può sicuramente ambire ad abbracciare appieno il campo di indagine sotteso dalla ricerca interiore. Etimologicamente parlando, il termine "psicologia" deriva dal greco *psyché*, traducibile in *anima*, o *spirito*, e *logos*, che significa *studio*, o *ricerca*. La psicologia quindi, è (o meglio, potrebbe essere) la scienza dell'anima, dello spirito, della mente, della coscienza, e in tal senso la sua logica, il suo campo d'indagine, sarebbe del tutto affine a quello dell'autoricerca.

A questo proposito è interessante osservare che, probabilmente non a caso, sono numerosi gli scienziati che ancora oggi non

ritengono che la psicologia sia un campo di studio propriamente scientifico [KHU, 1962], [POP, 1963]. Dico questo per sottolineare quale sia l'entità del pregiudizio che avvolge ogni forma di indagine che vedrebbe al centro l'uomo, come è il caso evidentemente della psicologia, che non ha nulla da invidiare alle altre discipline scientifiche, per quanto attiene alla scientificità dei metodi che abitualmente impiega.

Apro una brevissima parentesi per spiegare quali sono le basi di una seria attività scientifica. Le ho già evocate in precedenza: uno scienziato è un ricercatore che utilizza nel suo lavoro d'indagine un doppio strumento: quello logico-razionale e quello sperimentale. E lo fa con lo scopo di comprendere l'oggetto del suo studio, cioè risolvere il problema di un vuoto cognitivo circa la possibilità di spiegare il comportamento e la natura di una determinata porzione di realtà. A tal fine, fa un ampio uso dell'osservazione, della sua capacità di definire in modo chiaro i dati del problema, di formulare ipotesi adeguate, di elaborare strategie sperimentali per testare tali ipotesi, raccogliendo dati empirici di qualità che andranno così a confermare o falsificare tali ipotesi. In questo modo, in un incessante dialogo tra spiegazione e osservazione (intesa anche nel senso di sperimentazione), costruisce teorie sempre più strutturate e articolate, in grado col tempo di evolversi e di accrescere il loro potere esplicativo e predittivo.

Naturalmente, un libro non basterebbe per spiegare esaurientemente le diverse articolazioni del metodo scientifico [POP, 1963], [NEW, 1997], [SAS, 2010], il quale, in ultima analisi, esprime un approccio molto naturale alla conoscenza, sempre parsimonioso nella costruzione delle sue spiegazioni e sempre desideroso di porre le stesse al vaglio della realtà. Quello che mi preme qui osservare è che la psicologia, checché se ne dica, aderisce pienamente a questi criteri, esprimendo una chiara dimensione empirica, cioè la capacità di formulare in modo chiaro i problemi, sviluppare protocolli sperimentali, elaborare teorie che è poi in grado di confrontare con i dati dell'esperienza, sviluppando modelli semplificativi e sintetici della dimensione interiore dell'uomo, delle sue personalità e subpersonalità, con i

quali cerca poi di catturare l'essenza del comportamento umano, dei suoi stati interiori e del modo in cui questi vengono percepiti ed esperiti, sia soggettivamente che intersoggettivamente, in modo più o meno lucido o consapevole.

Insomma, la psicologia presenta tutte le caratteristiche per essere definita una scienza, ed è quindi sorprendente osservare come ancora oggi sia considerata, se non una pseudoscienza, sicuramente non una scienza al pari della fisica, della chimica, o della biologia. Le ragioni di questo pregiudizio, del tutto infondato, sono a mio avviso da ricercare nell'apprensione (di cui ho già parlato) di una scienza ancora nella sua fase adolescenziale, nei confronti del suo "genitore normativo negativo" – la religione – che ha sempre teorizzato, in lungo e in largo, sulla dimensione interiore e sottile dell'essere umano. Certo, non l'ha mai fatto con il dovuto rigore e senso critico, ma non importa, poiché di questo il neo-nato movimento scientifico non sembra essere in grado di accorgersi, non avendo ancora superato la sua crisi di crescita.

Tra l'altro, questo problema del riconoscimento ha portato molti ricercatori della psiche ad adattare col tempo i propri metodi a quelli delle scienze cosiddette dure, come la fisica, la chimica e la biologia, considerate come i modelli perfetti d'indagine da imitare. Ne consegue che anche nel quadro della psicologia l'essere umano è stato spesso fatto a pezzetti, separando variabili che per la loro stessa natura forse non potevano essere separate. La psicologia, da scienza della mente, si è trasformata così in mera scienza del comportamento, dei meccanismi di azione-reazione, di stimolo-risposta, riducendo l'essere umano a una semplice macchina, sicuramente complessa, ma nondimeno meccanica, quindi riducibile a un sistema di comportamenti esteriori da provocare e osservare. Il *comportamentismo* ha così potuto ambire al tanto ambito riconoscimento scientifico, ma al prezzo di snaturare (o comunque ridurre notevolmente) l'oggetto del suo studio, vale a dire al prezzo di svestire, paradossalmente, l'individuo della propria anima, della propria interiorità, della propria integrità. In altre parole, per rendere apparentemente più scientifica la psicologia, si è ucciso

la psicologia! Operazione riuscita, paziente morto, come recita il famoso detto.

Sto ovviamente, ancora una volta, semplificando all'estremo la discussione. Quello che mi preme qui sottolineare è che esistono essenzialmente due visioni della psicologia. Una è tipicamente materialista e riduzionista, e cerca di equiparare l'uomo a una semplice macchina, di cui è possibile studiare separatamente i pezzi, mediante adeguati esperimenti di laboratorio, controllandone una ad una le variabili, e considerando invece la mente soggettiva e la coscienza un mero epifenomeno, cioè un qualcosa di interesse secondario, di cui la scienza non ha alcuna necessità di occuparsi. In un tale approccio, la psiche viene totalmente assimilata all'attività neurologica del cervello fisico, e la psicologia diventa una sottobranchia della neurologia, della medicina, della biologia e della psichiatria, che vedono ad esempio nel trattamento farmacologico la via maestra da seguire nella cura dei disturbi psichici, espressione di un malfunzionamento dell'organo del sistema nervoso centrale.

L'altra visione è invece *olistica e multimaterialistica*, e prende molto sul serio il concetto di mente, o di coscienza, non riducendolo alla mera attività del cervello, che viene considerato uno degli strumenti della mente, ma non un sinonimo della stessa. Nel binomio stimolo-risposta viene allora posto un elemento centrale, la mente per l'appunto, che elabora lo stimolo mediante processi cognitivi di tipo attivo, in grado di produrre risposte non necessariamente prevedibili, di natura anche creativa, espressione di una realtà individuale più ampia e profonda, dove la coscienza viene vista in connessione con un più vasto universo interiore ed esteriore. In questa visione, il comportamentismo diventa *cognitivismo*, o meglio *paracognitivismo*, e lo studio della mente umana, nella sua accezione più ampia, viene posto nuovamente al centro dell'indagine.

Naturalmente, non è mia intenzione parlare in questa sede di psicologia. Non sono psicologo, sebbene mi sia certamente interessato, come ogni serio autoricercatore, ai rudimenti delle teorie psicologiche, che ovviamente sono altamente articolate e possiedono orientamenti molteplici, che vanno ben oltre la mia

ultraschematica (e del tutto incompleta) classificazione in correnti comportamentista e cognitivista (o paracognitivista). Quello che mi premeva qui evidenziare è che la psicologia è sicuramente un ottimo punto di partenza per promuovere un'indagine volta alla ricerca di sé, poiché nel suo ambito sono stati sviluppati numerosi linguaggi assai utili, e modelli articolati, attraverso i quali è sicuramente possibile cominciare a dialogare con il proprio universo interiore, di natura essenzialmente psichica, cioè emozionale e mentale.

Non vi è ombra di dubbio inoltre, come già ribadito, che la psicologia sia un campo di ricerca attendibile, poiché fa largo uso del metodo scientifico. Malgrado ciò, viene ancora oggi additata con diffidenza dalla più parte degli scienziati tradizionali. E se questo è lo sguardo solitamente rivolto alla psicologia, che ha comunque un suo posto negli atenei del mondo, figuriamoci quale potrà mai essere il grado di accettazione, o semplicemente di comprensione, da parte di questi stessi scienziati, della più vasta ricerca interiore, che integra nel suo approccio anche la cosiddetta dimensione spirituale, e che per il momento non possiede alcun vero riconoscimento in ambito accademico (al di là dello studio delle religioni).

La conferma più lampante di quello che sto affermando è l'osservazione che la maggior parte degli scienziati di questo pianeta solitamente non lavora in alcun modo su di sé. Quando ero attivo in ambito accademico, in qualità di fisico teorico, ho avuto modo di osservare ricercatori dagli intelletti sopraffini, capaci di produrre astrazioni e ragionamenti di notevole complessità e creatività, ma allo stesso tempo totalmente ciechi nell'osservare l'incoerenza e l'inconsistenza di molti dei loro comportamenti, o la difficoltà nel comunicare in modo costruttivo coi propri simili, o semplicemente entrare in contatto con la propria dimensione emozionale, in modo consapevole, disidentificandosi da certe idiosincrasie di stampo infantile, o da certi meccanismi di autocorruzione.

A volte nei miei corsi offro la seguente immagine simbolica: un ricercatore, ad esempio un fisico, si trova nel suo laboratorio, molto concentrato su un particolare esperimento. Diciamo che

sta studiando la carica elettrica degli elettroni. Per farlo mette in atto delle procedure molto sofisticate, che svolge con cura, sempre attento a non commettere errori di valutazione, o a giungere a conclusioni troppo affrettate. Dopo aver fatto tutte le verifiche e controverifiche del caso, dopo aver ripetuto più volte l'esperimento, prende atto del fatto che gli elettroni possiedono una carica elettrica negativa, opposta a quella dei protoni. Non obietta a questo fatto, lo accetta di buon grado, poiché questo è il dato della realtà, e non avrebbe alcun senso per lui negarlo. Per dirla in parole povere, non gli passerebbe nemmeno per l'anticamera del cervello di inveire contro un elettrone, pretendendo che la sua carica sia positiva, anziché negativa. Sarebbe assurdo per lui il solo pensarlo.

Poi però, quello stesso scienziato, quando rincasa la sera, aggredisce magari a parole la moglie, o le tiene il muso, perché non gli ha preparato come si aspettava una cena fumante. E lo fa senza essersi preso la briga di osservare, con oggettività, le ragioni di questo stato di cose. Per esempio, che è forse rincasato con due ore di ritardo, senza nemmeno avvisare. E comunque, a prescindere dalle ragioni più o meno condivisibili che avrebbero portato la moglie a non accoglierlo con una tavola imbandita, resta il fatto che mentre lo scienziato riconosce a un elettrone il diritto di essere ciò che è, di manifestare la sua natura a prescindere dalle sue aspettative, alla sua compagna di vita questo stesso privilegio non le viene concesso. Se nell'osservare l'elettrone egli veglia a non commettere errori d'interpretazione, giungendo a conclusioni affrettate, nei confronti della consorte fa esattamente l'opposto, arrabbiandosi con lei perché manca di sposare la sua personale teoria su come una moglie dovrebbe comportarsi nei confronti di un marito (naturalmente, la stessa storiella resta valida anche con una moglie scienziato e un marito casalingo!)

Con questa piccola caricatura, desidero solo sottolineare il fatto che nella ricerca scientifica esiste ancora oggi una lacuna fondamentale: *la ricerca non si è ancora trasformata in autoricerca!* [SAS, 2010]. Gli scienziati hanno sì imparato a manifestare una notevole dose di oggettività nel considerare le leggi

del mondo “là fuori,” ma la più parte di loro non ha nessuna idea di come funzionino le leggi del mondo “qui dentro,” cioè le leggi che governano la loro interiorità e modellano di conseguenza molti dei loro comportamenti esteriori, spesso tutt’altro che razionali, ad esempio nell’ambito delle relazioni umane.

Detto questo, e prima di passare a discutere un po’ più nello specifico (sebbene brevemente) quali siano i tipici strumenti d’indagine a disposizione di un moderno autoricercatore, vorrei concludere questo mio inciso sulla scientificità dello studio di sé, e più particolarmente sulle difficoltà che riscontra l’autoricerca nell’essere considerata una forma autentica (cioè scientifica) di indagine, menzionando due tra le maggiori critiche che solitamente le vengono mosse.

La prima è l’impossibilità, nell’ambito dello studio in terza persona dell’essere umano, ad esempio in uno specifico *setting* da laboratorio (ma non solo), di non influenzarne in modo indebito il comportamento e le percezioni. Ovverossia, lo scienziato, interagendo con l’oggetto del suo studio (vale a dire con un altro soggetto umano), rischia di modificarne in modo non opportuno il modo di agire e di esperire la realtà. Questa critica aveva forse la sua ragione di essere un tempo, quando ancora non si conoscevano le leggi che governano le interazioni dei sistemi, soprattutto in ambito microscopico. Infatti, se è vero che lo studio dei sistemi cognitivi comprende inevitabilmente un elemento di forte *contestualità*, ossia di dipendenza del risultato dal contesto sperimentale, è altresì vero che la stessa situazione si presenta, *mutatis mutandis*, anche nei sistemi fisici, in particolar modo quelli di natura microscopica.

Questo effetto, definito a volte “effetto osservatore” [SAS, 2011], non è però da considerarsi come un limite nello studio di qualsivoglia sistema appartenente alla nostra realtà, quanto piuttosto come una delle caratteristiche fondanti di ogni indagine, di cui semplicemente è doveroso tenere conto: la realtà che osserviamo è sempre il frutto di un incontro tra ciò che è – e pertanto esiste a prescindere dalla nostra osservazione – e ciò che viene creato quale conseguenza del processo osservativo in quanto tale [AER, 1998]. È ben noto infatti che non possiamo vedere o

toccare direttamente le cose che osserviamo, ma semplicemente interagire con esse tramite processi la cui natura (a seconda del tipo di osservazione) potrà essere più o meno invasiva, quindi in grado di produrre variazioni, anche ampie, sull'entità osservata. Il fatto di non poter osservare direttamente le cose in sé, senza alterarle (se non altro rimanendo sullo stesso "piano" di osservazione dell'entità osservata), è dunque un aspetto non specifico della ricerca interiore, dal momento che abbraccia l'intero campo dell'indagine umana, inclusa la fisica.

Questo mi porta al secondo elemento di critica, legata per l'appunto all'impossibilità di avere un accesso diretto all'oggetto della propria indagine: la coscienza in quanto tale e i suoi diversi stati. Questo accesso diretto è problematico poiché l'unico essere-coscienza a cui un ricercatore ha realmente accesso è il proprio. Quindi, se desidera andare a fondo nella comprensione del suo oggetto di studio, volente o nolente dovrà passare da un'indagine in terza persona (sugli altri) a un'indagine in prima persona (su di sé), cioè dall'osservazione e sperimentazione in terza persona all'auto-osservazione e auto-sperimentazione. Questo infatti è l'unico modo per avere accesso al fenomeno della vita in modo diretto, dall'interno, anziché tramite l'osservazione dei suoi effetti esteriori.

Questo spostamento di prospettiva, che poi altro non è che l'evoluzione naturale del metodo scientifico verso una forma d'indagine più ampia, dove lo scienziato diventa a sua volta anche oggetto (e non più solo soggetto) del proprio studio, è ancora oggi ostacolato da buona parte degli uomini di scienza, che diffidano di ogni forma di sapere soggettivo, anziché vedere nella soggettività non solo, certamente, una fonte di possibili errori di interpretazione e valutazione, ma anche e soprattutto una risorsa difficilmente rimpiazzabile che costituisce una via principe (o principessa) per la conoscenza e lo sviluppo di sé.

Naturalmente, soggettività non necessariamente deve rimare con arbitrarietà. Ogni osservazione e sperimentazione è comunque, per forza di cose, soggettiva. Quello che importa è che questa soggettività possa essere condivisa, vale a dire trasformarsi in oggettività tramite un processo intersoggettivo di co-

struzione di un possibile consenso. In altre parole, si tratta di comprendere l'oggettivo semplicemente come l'insieme di quelle esperienze private condivise, consensualmente riconosciute come sufficientemente simili tra loro.

Quindi, nell'ambito dell'autoricerca la soggettività è pienamente dichiarata e se ne sfruttano tutte le innumerevoli potenzialità, pur rimanendo pienamente consapevoli dei rischi di errore che un'indagine solo soggettiva è in grado di promuovere, soprattutto se non controbilanciata da una sistematica analisi comparativa dei risultati (con gli altri autoricercatori) e se l'autoricercatore non ha ancora sviluppato sufficiente maturità, esperienza e lucidità nella sua esplorazione.

Queste considerazioni mi portano dritto all'ultima parte di questa mia esposizione, dove desidero discutere un po' più nello specifico di quelli che sono gli strumenti tipici a disposizione di un autoricercatore. È evidente che poiché questi svolge un duplice ruolo, sia di indagatore che di oggetto della sua stessa indagine, particolare cura dovrà essere posta sulla qualità e affidabilità dei suoi strumenti di studio. Infatti, come sottolineato poc'anzi, ciò che noi percepiamo non sono solo le cose in sé, quanto l'incontro tra queste cose e lo strumento di osservazione-sperimentazione. Questo significa che a seconda delle caratteristiche di quest'ultimo, il risultato del processo percettivo potrà cambiare notevolmente.

Ci sono vari modi per descrivere questo fatto, che è importante comprendere fino in fondo se si desidera approcciare il mondo dell'autoricerca in modo serio e disincantato. Prendiamo l'esempio del nostro corpo fisico, che chiunque è in grado di percepire in modo abbastanza chiaro, e consideriamo più particolarmente l'organo della vista, cioè il sistema occhio-cervello. È ben noto che questo sistema sia in grado di rilevare e decodificare delle informazioni di natura elettromagnetica in provenienza dal mondo fisico esterno. Semplificando la discussione, l'occhio è lo strumento di rilevazione, mentre il cervello è lo strumento di elaborazione dei dati in provenienza dall'occhio, sotto forma di impulsi nervosi, affinché questi possano generare immagini che abbiano un senso proprio per la coscienza.

Ora, sia l'occhio che il cervello possono essere equiparati a dei *filtri*. Infatti, com'è noto, il nostro occhio fisico è in grado di rilevare soltanto pochissime frequenze entro uno spettro in linea di principio infinito, e in tal senso è come se l'occhio consentisse alla coscienza di accedere unicamente al cosiddetto *spettro visibile*, filtrando invece (se così si può dire) tutte le altre frequenze, che pertanto rimangono invisibili. Questo significa che quando noi guardiamo la realtà esclusivamente attraverso i nostri occhi fisici, cogliamo solo una piccolissima porzione delle proprietà delle entità osservate, oltretutto una piccolissima porzione della totalità degli enti che esistono "là fuori."

A questo proposito, e a titolo di esempio, è sufficiente pensare ai progressi che ha fatto l'astronomia osservativa quando ha iniziato a scandagliare il cielo non più soltanto tramite i telescopi ottici tradizionali, che consentono la rilevazione dello spettro visibile, ma anche esaminando, mediante opportuni strumenti, le onde radio, che hanno permesso di rilevare, ad esempio, le nubi molecolari e le polveri interstellari; oppure le onde millimetriche, che hanno consentito la scoperta della radiazione cosmica di fondo; le radiazioni infrarosse, che hanno permesso la rilevazione delle stelle più fredde; le radiazioni ultraviolette, che hanno evidenziato i corpi più caldi; senza dimenticare l'astronomia X e gamma, che hanno evidenziato l'attività di pulsar, buchi neri e altre fonti di energia ancora oggi misteriose.

Quando l'astronomo moderno osserva il cielo grazie ai suoi strumenti di misura che ampliano notevolmente lo spettro di frequenze a cui ha accesso (riducendo così il processo di "filtraggio" operato dal suo strumento di percezione biologico), scopre realtà di cui non poteva nemmeno immaginare l'esistenza. In altre parole, il suo universo esperienziale si espande, così come si amplia la sua possibilità di comprenderlo.

Ma proseguendo nell'analisi dell'esempio del sistema occhio-cervello, se è vero che l'occhio produce una sua specifica limitazione (filtrazione) del campo delle possibilità accessibili, a causa delle sue caratteristiche intrinseche, è altrettanto vero che una seconda forma di limitazione viene operata quando lo spettro visibile percepito viene ulteriormente elaborato, cioè deci-

frato, dal cervello fisico. Infatti, un conto è la ricezione di dati grezzi, e un'altra è l'interpretazione di questi stessi dati, attraverso la quale la coscienza cerca di attribuire loro un significato.

Qui, come possiamo immaginare, il processo di filtrazione avviene quale conseguenza di un possibile pregiudizio della coscienza circa la natura della realtà osservata. Ovverossia, la coscienza, nel suo esperire la realtà, si forma un'opinione della stessa, sulla quale elabora poi le sue strategie di sopravvivenza e, più generalmente, di vita. La tendenza è allora quella di conformare, col tempo, ogni dato in entrata con il contenuto di questa sua opinione, con la conseguenza che ogni impressione in grado di minacciarne la validità rischia di essere semplicemente filtrata (cioè eliminata).

Considerato che stiamo parlando dell'organo della vista, possiamo citare l'esempio emblematico delle *illusioni ottiche*, tramite le quali il nostro cervello tenta di interpretare dati potenzialmente ambigui, ricreando *ad hoc* delle immagini inesistenti, che pur risolvendo l'ambiguità cancellano allo stesso tempo l'oggettività delle informazioni in entrata (vedi la Figura 1).

Quanto appena espresso può essere facilmente riassunto in una famosa massima attribuita a *Marc Twain*: se abbiamo solo un martello, prima o poi tutto comincerà ad assomigliare a un chiodo! L'autoricercatore, consapevole di questo fatto innegabile (di questa "legge dello strumento"), cercherà non solo di usare quel martello nel modo più creativo possibile, ma altresì si sforzerà di procurarsi nuovi strumenti che gli consentano di mettere in atto strategie nuove, ma anche e soprattutto di scoprire nuove dimensioni (livelli, piani, settori, spazi, ecc.) del reale, di cui non poteva sospettare in alcun modo l'esistenza.

Bene, ma come si fa a ridurre "l'effetto a imbuto" prodotto dai nostri filtri cognitivo-percettivi? Come riuscire ad espandere la nostra prospettiva sul reale e limitare quell'insidioso "restringimento coscienziale" che ci impedisce di scoprire l'immensità della realtà multidimensionale in cui ci troviamo immersi? Ma soprattutto, è davvero possibile farlo? Non è forse quella dell'autoricerca una delle tante illusioni dell'essere umano, anzi, la principessa delle illusioni, poiché proprio nel tentativo di

penetrare il cosiddetto velo di *Maya*, altro non faremmo che crearlo quel velo? Insomma, quali garanzie avremmo che non si tratti di un semplice sogno infantile senza alcun riscontro nella realtà?

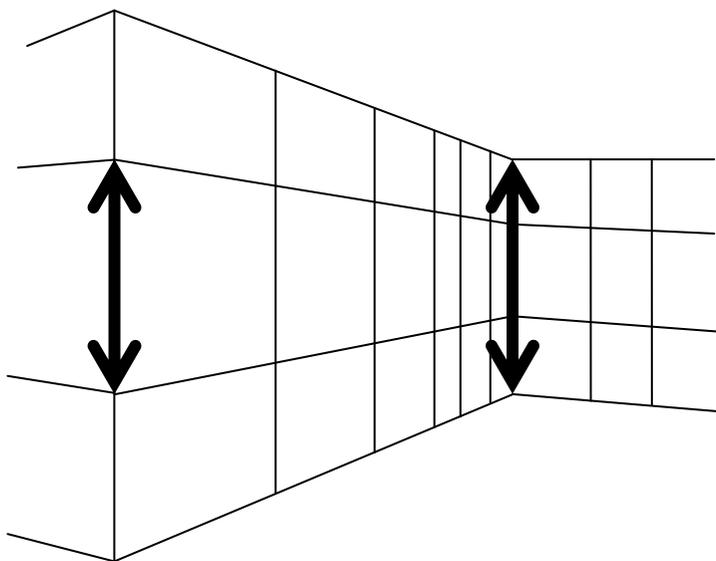


Figura 1. Il sistema occhio-cervello crea un'immagine dove la freccia di sinistra appare notevolmente più corta rispetto alla freccia di destra, sebbene, di fatto, le due frecce siano perfettamente identiche. Questo al fine di conferire coerenza, e quindi significato, alla percezione complessiva delle due frecce in relazione al contesto in cui esse vengono percepite, tenendo conto della conoscenza a priori che il soggetto ha sviluppato, nel corso della sua evoluzione (in questo caso biologica), circa la natura (geometrica) del suo ambiente fisico ordinario.

A dire il vero, non è possibile in questo campo offrire garanzie. Pretendere di offrirne sarebbe in fondo solo un modo di introdurre nuovi elementi dogmatici entro un percorso che, per

definizione, vuole unicamente promuovere lo sviluppo del discernimento e della conoscenza tramite una sperimentazione personale. D'altra parte, resta pur vero che, come in ogni altro campo di studio e di ricerca, esistono individui più avanzati di altri, che da più tempo si stanno dedicando a questo tipo di ricerca. Questi individui possono essere considerati, in senso relativo, dei punti di riferimento per dare inizio alla propria indagine.

Storicamente, queste coscienze evolutivamente più avanzate sono state chiamate *maestri* (o *maestre*), un termine che nell'ambito della ricerca interiore si presta però a numerosi malintesi. Infatti, spesso il termine di maestro è stato associato a individui che anziché promuovere maggiore autonomia e indipendenza negli autoricercatori che ad essi (o esse) si rivolgevano, ne hanno favorito una condizione di sempre maggiore dipendenza. Naturalmente, si tratta in questo caso di *falsi maestri*, cioè di falsi istruttori. Non dimentichiamoci però che individui di questo genere abbondano non solo negli ambiti della ricerca spirituale, ma anche in quelli della ricerca accademica convenzionale, nelle scuole e, in generale, nelle numerose strutture gerarchiche del mondo del lavoro (per non parlare dei numerosi rapporti patologici tra genitori e figli).

Questo per dire che il rischio d'incappare in modelli negativi è sempre presente, e come per ogni altra attività umana il neo autoricercatore dovrà, per forza di cose, correre qualche rischio. Ma se la sua sete di conoscenza è sincera, col tempo imparerà a fare la differenza tra i veri e i falsi maestri, cioè tra coloro che offrono un insegnamento di qualità, orientato all'evoluzione umana, e coloro che invece scimmiettano tale insegnamento, mossi soltanto da un bisogno infantile di attenzioni e riconoscimenti.

Detto questo, posso affermare con una certa sicurezza che esistono numerosi individui su questo pianeta che offrono, sia direttamente che tramite i testi che scrivono, o hanno scritto, informazioni di valore evolutivo, che almeno in parte hanno avuto modo di corroborare a livello personale, tramite un percorso non solo di studio e di ricerca, ma anche e soprattutto di autostudio e di autoricerca, quindi di autosperimentazione e autosvi-

luppo, mettendo a punto e perfezionando strumenti efficaci nel facilitare l'emergenza di una maggiore *intelligenza evolutiva*.

Ma di quali strumenti stiamo parlando? Ebbene, come è facile immaginare, è possibile descrivere questi strumenti con parole assai diverse, a seconda della cultura specifica (ad esempio più o meno scientifica) di colui o colei che si esprime. A dire il vero, tracce di questi strumenti, di queste *tecnologie interiori*, in grado di accelerare l'evoluzione coscienziale, possono essere individuate in testi molto antichi, come quelli dello *Yoga*, ad esempio i famosi *Yogasutra* di *Patanjali* [MAG, 1991], [SAR, 2002], [RAV, 2009], [SAS, 2012]. Questo non dovrebbe sorprendere, poiché le coscienze più avanzate hanno solcato questo pianeta da tempi immemori, offrendo la loro assistenza e guida all'evoluzione anche attraverso insegnamenti teorico-pratici di natura tecnica.

Tra questi insegnamenti, quello della ricerca di una visione *etica* dell'esistenza è ovviamente centrale. Si tratta indubbiamente del punto di partenza di ogni seria ricerca spirituale. Per etica intendo qui l'adozione (o il tentativo di adozione) da parte della coscienza di comportamenti in grado di facilitarne l'evoluzione. Ma non solo, per etica intendo anche la ricerca di un senso profondo dell'esistenza, al di là di una visione epidermica del mondo, onde rendere manifesto e rafforzare quel legame che l'essere umano intrattiene con il cosmo più vasto che lo contiene.

Naturalmente, come per ogni altra cosa, inizialmente il neo autoricercatore adotterà alcuni codici etici come semplice *atto di fede*, o meglio, per dirla in termini più scientifici, come semplice *ipotesi di lavoro*, sulla base anche di un'intuizione, o di un sentire non meglio discernibile. In seguito però, nella misura in cui avanzerà nel proprio cammino di conoscenza, tali ipotesi diverranno sempre più dei fatti, cioè delle evidenze empiriche, dei truismi deducibili in modo diretto dalla sua visione più allargata del reale. L'etica si trasforma allora in *cosmoetica*, cioè in una forma di conoscenza in cui la riflessione sui grandi temi dell'uomo avviene entro un quadro di riferimento allargato, non più limitato alla sola realtà fisica ordinaria e contingente [VIE, 1999].

Questo quadro di riferimento allargato viene indicato da alcuni

autoriceratori con il termine di *paradigma coscienziale* [MUS, 1998], [PIT, 1998], [VIE, 2002], [SAS, 2006]. Di che cosa si tratta esattamente? Ebbene, il paradigma coscienziale è un quadro teorico in cui l'essere umano viene descritto come principio intelligente di natura *multidimensionale*, nel senso anche di *multimateriale*, in grado di manifestarsi non solo nella cosiddetta dimensione fisica, attraverso il veicolo biologico, ma anche su altri piani di esistenza, di natura più sottile, detti *extrafisici*. In altre parole, nell'ambito del paradigma coscienziale la coscienza umana è descritta come un'entità in grado di abbracciare dimensioni esistenziali molto più ampie, poiché dotata di un intero *multiveicolo* di manifestazione di cui il corpo fisico è solo la punta di un immenso iceberg. Non vi è quindi perdita di continuità di coscienza al momento della morte fisica, e ciò che noi abitualmente chiamiamo realtà (fisica) altro non sarebbe che un piccolo teatro in cui ha luogo una specifica rappresentazione, quella della vita *intrafisica* per l'appunto. Ma ci sono numerosi altri teatri, e rappresentazioni, in cui operiamo a nostra insaputa da molto più tempo, che è necessario comprendere al fine di dare un senso pieno al nostro passaggio su questo pianeta.

Rispetto al paradigma scientifico dominante, il paradigma coscienziale è indubbiamente un quadro teorico più ampio e per certi versi d'avanguardia, se non altro dal punto di vista di alcuni ricercatori e autoriceratori. Tuttavia, si tratta anche di uno dei modelli di realtà più antichi, in quanto ad esempio già ampiamente descritto nella visione metafisica dello *Yoga*. Pertanto, l'aspetto propriamente "moderno" del paradigma non risiede tanto nei suoi contenuti, quanto nel modo in cui ci si vuole rapportare a tali contenuti: non come se si trattasse di un sapere dogmatico e infallibile, che non sarebbe possibile confutare, ma di una semplice teoria scientifica che è invece possibile confermare o falsificare, sulla base di un percorso di sperimentazione personale.

Per fare questo, è ovviamente necessario essere disposti a investire in un percorso di sviluppo personale. La cosa non dovrebbe però sorprendere. Per fare un parallelo, immaginate di voler comprendere pienamente il contenuto dell'equazione di

Schroedinger della *meccanica quantistica*. A tal fine, dovrete prima acquisire delle solide basi di fisica classica, quindi padroneggiare l'analisi matematica, la teoria delle equazioni differenziali, la teoria degli spazi vettoriali e la più avanzata analisi funzionale, cioè la teoria degli spazi di *Hilbert* di dimensione infinita. Solo allora avrete a disposizione il linguaggio appropriato per tentare di comprendere gli assiomi di base della fisica quantistica, quindi il contenuto della sua equazione dinamica fondamentale, formulata dal fisico austriaco *Erwin Schrödinger* nel 1926. Non sto dicendo che sarete allora in grado di realmente comprendere la fisica quantistica, ma che, più semplicemente, potrete entrare in materia, con una certa autonomia di pensiero. Ora, se siete totalmente a digiuno di fisica e matematica, questo vi richiederà numerosi anni di intenso studio, a ragione di numerose ore al giorno.

Naturalmente, un modo per evitare tutto questo è semplicemente quello di rivolgervi a un fisico teorico di professione e chiedergli di illustrarvi nel dettaglio il contenuto dell'equazione di *Schroedinger*. Questi vi potrà sicuramente offrire alcune informazioni su questa importante conquista della fisica, ma se è onesto vi dirà altresì che dovrete semplicemente accettare alcune delle sue sconcertanti affermazioni sulla base di un semplice atto di fede, poiché non gli sarà possibile entrare con voi nel dettaglio del sofisticato linguaggio fisico-matematico dell'equazione, e dei suoi risvolti sperimentali, senza i quali non gli sarebbe possibile dare un vero fondamento al suo discorso.

Ora, quante volte avete sentito maestri (o anche pseudo maestri) affermare che il nostro linguaggio ordinario non è sufficiente per descrivere appieno certe esperienze, associate a stati di coscienza non ordinari, più dilatati, e che pertanto, al fine di comprenderle, l'unica strada è quella di fare in modo di averne un'esperienza diretta? La situazione, in fin dei conti, non è tanto diversa da quella della comprensione dell'equazione di *Schroedinger*: anche in questo caso, infatti, è necessario un serio investimento personale, sull'arco di numerosi anni, onde acquisire sufficienti risorse e poter sbloccare quelle possibilità evolutive che ci consentiranno di... toccare direttamente con mano!

Ma di quali risorse stiamo parlando? Abbiamo già evocato l'importanza, come punto di partenza, di una profonda riflessione etica circa la propria esistenza, al fine di superare quei falsi moralismi culturali che nulla hanno a che fare con una visione propriamente universale dell'esistenza. Per fare questo, è ovviamente necessario *viaggiare*, nel senso di osservare la realtà da molteplici punti di vista. In altre parole, è necessario imparare ad osservare il proprio esistere da una prospettiva che sia la più ampia possibile, evidenziando quei particolarismi che sono il frutto di un'educazione o cultura specifica, o anche solo della nostra condizione di coscienza intrafisica, e che pertanto non necessariamente rispecchiano l'intero spettro delle nostre possibilità [JON *et al*, 2009].

Per fare un esempio, la discriminazione tra generi sessuali, assai marcata in talune culture, è sicuramente il segno di una severa carenza di riflessione etica, o meglio cosmoetica, in quanto risulta non solo da un'ingiustificata sottovalutazione di un genere rispetto all'altro, ma anche, ad esempio, da una mancata osservazione che l'abito somatico è, per l'appunto, un semplice abito, che la coscienza indossa nel corso della sua vita intrafisica, e che perciò non caratterizza in alcun modo la sua identità multidimensionale primaria (che supera il concetto di sessualità biologica). Insomma, non è possibile pensare di abbracciare un percorso autentico di autoricerca se non si comincia con lo sbarazzarci dell'immensa zavorra dei nostri pregiudizi storico-culturali, che abbiamo ereditato in parte a causa della nostra (mala) educazione, e che in parte abbiamo prodotto quale residuo del nostro processo evolutivo.

Detto questo, e dato per scontato che l'autoricercatore abbia preso con sé stesso il solenne impegno di cercare con ogni mezzo di non cadere vittima di facili pregiudizi e dogmatismi, veniamo agli aspetti più tecnici di un lavoro di autoricerca e auto-sviluppo, sui quali mi appresto a concludere questa mia riflessione. Come già sottolineato, l'autoricercatore rivolge il proprio sguardo primariamente verso l'interno, e in questo suo movimento centripeto, quello che inizialmente cercherà di comprendere sarà la natura e affidabilità degli strumenti a sua disposi-

zione per accedere alla realtà, sia essa interiore o esteriore. In altre parole, l'autoricercatore comincerà con il rendersi conto che tutto ciò che conosce per davvero (e non per mero sentito dire) a proposito del mondo è tale perché lo ha sperimentato, ma che la natura delle informazioni cui ha avuto accesso tramite queste esperienze dipende a sua volta dalle caratteristiche degli strumenti cognitivo-percettivi che ha impiegato per interagire col reale.

La situazione è analoga a quella precedentemente evocata dell'astronomo che s'interroga sulla vera natura del cosmo, consapevole del fatto che i suoi strumenti ottici non gli offriranno che una limitatissima finestra di esplorazione sullo stesso. Questa sua presa di coscienza lo spingerà a trasformarsi in astrofisico, quindi a studiare approfonditamente, in laboratorio, la natura delle radiazioni elettromagnetiche, o di ogni altra radiazione che i corpi fisici sono in grado di emettere. In questo modo, imparerà ad estendere e affinare la capacità dei propri strumenti osservativi, ampliando la propria finestra di accesso e comprensione del reale, che diverrà ancora più vasto e misterioso, ma al contempo anche più logico e intelligibile.

Nel caso dell'autoricercatore, il processo è del tutto analogo, con la differenza che questa volta gli strumenti di cui cercherà di accrescere la portata e risoluzione sono quelli del proprio *olosoma* [VIE, 1999, 2002], ossia del proprio *multiveicolo di manifestazione*, che non si riduce al solo strumento dell'organismo biologico e del suo sistema nervoso centrale. Per riuscire in questo, l'autoricercatore dovrà sottoporsi a un vero e proprio processo trasformativo, applicando a tal fine delle specifiche metodologie interiori. Solitamente, e al fine di accrescerne l'efficienza e l'efficacia, questo suo lavoro di trasformazione verrà promosso (se non altro inizialmente) nell'ambito di luoghi di pratica specificatamente dedicati allo scopo. Si tratta di luoghi che nel passato hanno ricevuto nomi diversi, ma che oggi possiamo semplicemente definire *laboratori coscienziali* [VIE, 2003].

Come è noto, il termine latino "laboratorium" denota "ciò che può essere lavorato." Un laboratorio è quindi un luogo speciale, attrezzato al fine di facilitare determinate operazioni di trasfor-

mazione. Un esempio tipico sono gli antichi laboratori alchemici, o i più moderni laboratori di chimica e fisica. Similmente, un laboratorio coscienziale è un luogo ottimizzato al fine di massimizzare i profitti di un lavoro di ricerca e trasformazione interiori (autoricerca). Ora, se i laboratori ordinari sono dotati di strumenti tecnologici, i laboratori coscienziali sono invece provvisti di paratecnologie, ossia di tecnologie interiori. Queste consistono sia nelle diverse metodologie che la coscienza impiega nel suo lavoro di autoricerca e sviluppo, sia nella possibilità di creare e mantenere “in situ” un adeguato campo energetico, debitamente informato, in grado di potenziare gli effetti del lavoro svolto.

Il lavoro di autoricerca e autosviluppo, promosso consapevolmente dalla coscienza in evoluzione, può essere didatticamente suddiviso in due aspetti. Il primo aspetto è quello della *scoperta*, attraverso il quale la coscienza, col tempo, entra maggiormente in contatto con il proprio potenziale, con i suoi attributi specifici, in particolar modo i suoi tratti forti e deboli; in altre parole, con l’interezza della propria dotazione olosomatica. Questo significa anche, tra le altre cose, riconoscere con maggiore obiettività e onestà intellettuale il proprio livello evolutivo e la natura delle sfide cui si è confrontati.

Allo stesso tempo, e nella misura in cui la coscienza autoricertrice imparerà a scoprire porzioni sempre più ampie di sé e del mondo, aprendosi a nuove possibilità, sperimenterà anche il secondo aspetto, che è quello della *creazione*. Scoperta e creazione costituiscono infatti uno dei binomi fondamentali di ogni processo di evoluzione nella conoscenza. Invero, se da un lato scopriamo ciò che già è, dall’altro, contemporaneamente, creiamo anche i presupposti per il cambiamento e l’evoluzione. Questo significa che la coscienza autoricertrice, una volta compresa la propria condizione, si adopererà nel cercare attivamente di progredire nel proprio cammino evolutivo, attraverso una pratica sempre più mirata e continuativa.

Inizialmente, questo lavoro di scoperta e creazione, inteso anche come presa di coscienza di, e apertura alla, trasformazione, avverrà, come già ribadito, principalmente nell’ambito di speci-

fici laboratori coscienziali. Questo non perché la coscienza non sia in grado di promuovere il suo lavoro direttamente nel grande laboratorio del mondo, cosa che comunque di fatto sempre fa, ma semplicemente perché col tempo riconoscerà che l'efficacia e l'efficienza di questo suo lavoro verrà notevolmente rafforzata dalla sua partecipazione alle attività di un laboratorio coscienziale, grazie anche all'incontro e confronto con altri colleghi autoriceratori, di diversi livelli evolutivi.

Che i laboratori coscienziali siano un elemento strategico nel promuovere l'evoluzione della coscienza dovrebbe essere evidente a tutti. In un certo senso, gli istituti scolastici, i licei, gli atenei, e più generalmente gli istituti di ricerca convenzionali presenti sul pianeta, possiedono esattamente questa funzione: promuovere un'evoluzione nella conoscenza degli esseri umani. L'unico problema, se così si può dire, è che al momento in tali luoghi, dedicati alla crescita del potenziale umano, manca la presa di coscienza relativa all'importanza di poter trasformare, ampliandola, la ricerca in autoricerca. E questo significa che, per il momento, la più parte dei laboratori coscienziali attualmente presenti su questo pianeta si trovano ancora al di fuori di queste istituzioni.

Nelle scuole troverete facilmente l'ora di religione, ma certamente non l'ora di autoricerca. Nei licei si parlerà di alcuni aspetti della filosofia e della scienza, ma raramente si suggerirà come applicare in modo costruttivo tali conoscenze per migliorare la propria vita. Nelle università e nei politecnici si parlerà certamente di evoluzione in senso *Darwiniano* o *neo Darwiniano* del termine, ma certamente non verrà dato spazio a un possibile ampliamento del concetto di *evoluzione biologica* avvalorando ed esplorando l'ipotesi di un'ulteriore *evoluzione coscienziale*, dove la *coscienza* non viene intesa come proprietà emergente associata all'attività del solo cervello fisico, ma anche a quella di strutture paramateriali di natura più sottile, ma non per questo meno oggettive e reali.

Paradossalmente, rimanendo nell'esempio della fisica, oggi-giorno è possibile tenere conferenze in accademie prestigiose e pubblicare articoli in riviste di livello internazionale su temi

come la *materia oscura* e l'*energia oscura* (detta anche *quintessenza!*), sebbene tali “sostanze” non siano mai state osservate direttamente. È possibile altresì speculare sull'esistenza di entità fisiche primordiali, probabilmente mai osservabili, quali stringhe e membrane di varie dimensioni, associate ad esotiche “teorie del tutto,” o parlare senza imbarazzo di universi paralleli, di entità prespaziali e pretemporali, forse per sempre inaccessibili ai nostri strumenti ordinari di misura, e via discorrendo, ma rimane totalmente tabù la possibilità di discutere, in questi stessi ambiti, di materie “sottili” e dimensioni “più dilatate” dell'esistenza, sebbene queste materie “sottili” e dimensioni “extrafisiche” siano rilevabili da ogni essere umano sufficientemente lucido e preparato.

Ma col tempo, indubbiamente, gli esseri umani di questo pianeta impareranno a riconoscere l'importanza di un insegnamento e di una ricerca il cui centro sempre più sarà quello della conoscenza e trasformazione di sé. Si tratta di un processo di maturazione del tutto inevitabile, di cui ogni coscienza sufficientemente progredita è perfettamente consapevole, avendolo sperimentato sulla propria pelle (e para-pelle), nel corso di un lungo cammino evolutivo.

Non è questa ovviamente la sede adeguata per descrivere i dettagli delle diverse tecnologie interiori a disposizione delle coscienze intrafisiche (cioè dotate di un corpo fisico) desiderose di imprimere un'accelerazione alla propria evoluzione. Posso dire però che la più parte di queste tecnologie (o metodologie) sono disponibili su questo pianeta da tempi immemori, anche se col tempo, ovviamente, hanno subito alcune mutazioni (a volte migliorative, a volte peggiorative), soprattutto per quanto attiene al modo in cui queste vengono insegnate e trasmesse.

Ho già evocato l'antica pratica dello *Yoga*, e più particolarmente gli *Yogasutra* (aforismi dello yoga) di *Patanjali*. Questo antico manuale può essere preso come esempio, poiché contiene alcuni frammenti di un'avanzata scienza di integrazione psicofisica e mentale, il cui complesso contenuto conoscitivo, realizzabile unicamente tramite un percorso di sperimentazione e ricerca personali, ha proprio come obiettivo l'accelerazione

dell'evoluzione coscienziale tramite il risveglio della consapevolezza e del potenziale interiore del praticante. Non a caso, ogni ulteriore metodologia interiore si è profondamente ispirata agli scritti di *Patanjali* e alle tecniche in essi indicate.

Tra queste, possiamo citare quelle relative a un lavoro consapevole con il proprio corpo e il proprio respiro, ma anche, e soprattutto, l'esplorazione della propria dimensione energetica, non solo per scoprirla ma innanzitutto per svilupparla, sia in termini quantitativi che qualitativi; c'è poi il lavoro sugli aspetti emozionali e mentali, attraverso l'applicazione di tecniche osservative e di disidentificazione, con lo scopo di accedere a stati di coscienza non ordinari, più rarefatti, che vanno dalla "semplice" quiete interiore alla sperimentazione lucida delle diverse dimensioni extrafisiche, ad esempio mediante le proiezioni extracorporee della coscienza (OBE), fino ad arrivare agli stati ancora più dilatati di *cosmocoscienza (samadhi)*, in cui la coscienza può fare esperienza diretta dell'unità profonda del cosmo, non in modo meramente intellettuale, ma direttamente, in termini pratici [VIE, 2002], [RAV, 2009].

Lo scopo di tutto questo, naturalmente, non è quello di promuovere una condizione che alcuni potrebbero erroneamente definire patologica, cioè espressione di una sorta di "ortoressia spirituale," che ci porterebbe a rifuggire dalla nostra realtà fisica contingente. Al contrario, si tratta di avere accesso, con sempre maggiore consapevolezza e maturità, a porzioni più ampie del reale, al fine di meglio comprenderlo e quindi svolgere con maggiore efficienza, efficacia e responsabilità il nostro compito evolutivo, tenendo conto ovviamente del contesto esistenziale in cui ci troviamo e delle opportunità che questo contesto ci offre, sia in termini di progressione personale, che di assistenza alle altre coscienze in evoluzione, con le quali, volenti o nolenti, siamo intimamente collegati.

Naturalmente, lo *Yoga* è solo un esempio emblematico. Ci sono infatti oggi numerosi individui e organizzazioni che promuovono un lavoro autentico di autoricerca, a trecentosessantasei gradi, combinando in modo intelligente i più moderni

conseguimenti del metodo scientifico con il prezioso lascito donato dalle tradizioni più antiche, che sin dall'alba dei tempi si sono occupate della ricerca di una verità (relativa) più avanzata, in quel momento raggiungibile.

Una cosa è certa: malgrado le difficoltà, più volte evocate in questo articolo, di una società umana ancora profondamente identificata da un lato con un pensiero di stampo magico-superstizioso, e dall'altro con la falsa razionalità di un pensiero improntato esclusivamente al materialismo metafisico (erroneamente identificato al pensiero scientifico), va detto che mai come oggi, su questo pianeta, le condizioni sono state così buone ai fini della promozione dell'evoluzione coscienziale. Infatti, a dispetto delle notizie riportate in continuazione dai media circa le numerose guerre, crimini e inciviltà che a tutt'oggi caratterizzano molte delle nostre società, e che potrebbero portarci a credere a una sorta di peggioramento della condizione planetaria globale, un'analisi più attenta evidenzerebbe probabilmente l'esatto opposto: che mai come oggi l'umanità, nel suo insieme, ha vissuto un periodo di così profonda pace e un livello generale di conflittualità così basso.

Se questo è accaduto, come ritengo sia accaduto, è perché le coscienze di questo pianeta hanno continuato, sebbene con numerose difficoltà e con una notevole lentezza, ad evolversi, e i segni di questa evoluzione, per chi è in grado di leggerli, sono del tutto tangibili. Quasi certamente, chi sta leggendo questo articolo non dovrà preoccuparsi, contrariamente ai propri progenitori, se mangerà questa sera, o della propria incolumità quando al calar del sole rincaserà. E sebbene per molti uomini, donne e bambini di questo pianeta le condizioni di vita restino oggettivamente molto difficili, oggi un'ampia fetta dell'umanità ha accesso a una quantità incredibile di informazioni, provenienti da diversi fonti, e possiede tempo libero da dedicare alle priorità dell'evoluzione. E ciò, inesorabilmente, porterà questo bellissimo pianeta-ospedale – e in minor parte, pianeta-scuola [VIE, 2003] – a divenire in un prossimo futuro una grande università multidimensionale della conoscenza.

Ma questo potrà però avvenire unicamente con l'aiuto di tutti,

e in particolar modo di quelle coscienze più avanzate (di cui tu fai probabilmente parte, lettore) che da tempi immemori lottano alfine di promuovere con coraggio l'evoluzione su questo pianeta, promuovendola innanzitutto in loro stessi, attraverso la pratica dell'autoricerca.

BIBLIOGRAFIA

[AER, 1998] D. Aerts, *The entity and modern physics: The creation-discovery view of reality*. In E. Castellani (Ed.), *Interpreting bodies: Classical and quantum objects in modern physics*. Princeton: Princeton University Press (1998).

[GIA, 2004] G.C. Giacobbe, *Alla ricerca delle coccole perdute: una psicologia rivoluzionaria per il single e per la coppia*. Ponte alle Grazie (2004).

[KRI *et al*, 2010] S. Krippner and H.L. Friedman Editors, *Debating Psychic Experience: Human Potential or Human Illusion?* Praeger (2010).

[KUH, 1962] T.S. Kuhn *The Structure of Scientific Revolutions*. Univ. of Chicago Pr (1962).

[JAH *et al*, 1987] R.G. Jahn and B.J. Dunne, *Margins of Reality: The Role of Consciousness in the Physical World*. Harcourt Brace & Company (1987).

[JON *et al*, 2009] Z. Jones, B. Dunne, E. Hoeger and R. Jahn, *Filters and Reflections: Perspectives on Reality*. ICRL Press (2009).

[MAG, 1991] P. Magnone, *Patañjali: Aforismi dello Yoga (Yogasutra)*. Promolibri Magnanelli, Torino (1991).

[MUS, 1998] T. Muszkopf, *Consciential Paradigm: Leading Theory of Conscientiology*. *Journal of Conscientiology*, Volume 1, No. 1, 53-57 (1998).

[NEW, 1997] R.G. Newton, *The Truth of Science*. Harvard University Press (1997).

- [PIT, 1998] A. Pitaguari, A Paradigm for Consciousness. *Journal of Conscientiology*, Volume 1, No. 2, 113-128. Part 2: No. 3, 237-254 (1998).
- [POP, 1963] K. Popper, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*. Routledge & Kegan Paul (1963).
- [RAD, 1997] D. Radin, *The Conscious Universe: The Scientific Truth of Psychic Phenomena*. HarperCollins Publishers Inc. (1997).
- [RAV, 2009] R. Ravindra, *The Wisdom of Patanjali's Yoga Sutras: A New Translation and Guide by Ravi Ravindra*. Morning Light Press. (2009).
- [SAR, 2002] S.S. Saraswati, *Four Chapters on Freedom: Commentary on the Yoga Sutras of Patanjali*. Yoga Publications Trust (2002).
- [SAS, 2006] M. Sassoli de Bianchi, A Dialogue About Science, Reality and the Consciousness – Part I. *Journal of Conscientiology*, Volume 9, No. 33, 365-418 (2006).
- [SAS, 2010] M. Sassoli de Bianchi, *Talking about reality*. Lulu.com (2010).
- [SAS, 2011] M. Sassoli de Bianchi, *The Observer Effect*. arXiv:1109.3536v2 [quant-ph] (2011). To appear in: *Foundations of Science*.
- [SAS, 2012] M. Sassoli de Bianchi, *Lo Yoga Darshana di Patanjali*. Lulu.com (2012).
- [STE *et al*, 1987] I. Stewart and V. Joines, *TA Today: A New Introduction to Transactional Analysis*. Lifespace Pub (1987).
- [TAR, 2009] C.T. Tart, *The End of Materialism: How Evidence of the Paranormal Is Bringing Science and Spirit Together*. New Harbinger Publications (2009).
- [VIE, 1999] W. Vieira, *Our Evolution*. International Institute of Projectiology & Conscientiology (1999).

[VIE, 2002] W. Vieira, *Projectiology, A Panorama of Experiences of the Consciousness outside the Human Body*. International Institute of Projectiology and Conscientiology (2002).

[VIE, 2003] W. Vieira, *Homo Sapiens Reurbanisatus*. Associação Internacional do Centro de Altos Estudos da Conscienciologia – CEAEC (2003).

SPECULAZIONI SU ORIGINE E STRUTTURA DEL REALE

Massimiliano Sassoli de Bianchi

RIASSUNTO. In questo lavoro presentiamo una tesi speculativa su origine e struttura della nostra realtà. Equiparando gli *oloso-mi* delle coscienze a delle *oloteorie* viventi della realtà, in grado di evolversi per mezzo dello strumento della *teatica* (teoria + pratica), deduciamo l'esistenza di un processo di *frattalizzazione* in atto del reale, che sarebbe all'origine della condizione di *cosmocoscienza*. Introduciamo inoltre i concetti di *morfoconnessione* e *cosmocompletismo*, e discutiamo della loro rilevanza nell'ambito di uno scenario evolutivo globale.



autoricerca.com

I. INTRODUZIONE

In *coscienziologia*¹ si considera che i *penseni*² siano le unità di manifestazione della coscienza. In termini generali, un pensene è quanto elementare di *materia-energia immanente*,³ dotata di informazione coscienziale. La materia-energia immanente è una sostanza senza una particolare struttura osservabile, per opposizione alla *materia-energia coscienziale*⁴ che invece è invece una sostanza che ha ricevuto una determinata quantità di informazione, ed è stata quindi strutturata (informata). Il termine *morfopensene*⁵ viene usato invece in coscienziologia per descrivere un assemblaggio stabile di penseni (forma, struttura, pattern). Una collezione di morfopenseni compone infine un *olopensene*, che caratterizza in generale un intero ambiente, o addirittura un'intera dimensione.

Considerando aggregati sempre più ampi di penseni, collezioni di ambienti, poi collezioni di collezioni, e così via, si finisce allora con l'abbracciare, se non altro in linea di principio, tutta

¹ La *coscienziologia* è la scienza che studia la coscienza (intesa qui nel senso di: sé, essenza, principio intelligente, essere, ecc.) in modo integrale, olosomatico, multidimensionale, multimillenario, multisistenziale e, soprattutto, in relazione alle sue reazioni alle sostanze energetiche immanenti, coscienziali, e ai loro multipli stati.

² Questo neologismo nasce dalla combinazione di 3 termini: *pensieri*, *sentimenti* ed *energia*. Un *pensene* è dunque un'unità di manifestazione pratica della coscienza, dove il pensiero, o l'idea (concezione), il sentimento, o l'emozione, e l'energia coscienziale in quanto tale (intesa anche nel senso di materia), vengono considerati congiuntamente, in modo indissociabile.

³ Materia-energia primaria, vibratoria, essenziale, multiforme, impersonale, diffusa e dispersa in tutti gli oggetti o realtà dell'universo, non ancora informata dalla coscienza umana e troppo sottile affinché possa essere rivelata dagli attuali strumenti tecnologici.

⁴ Materia-energia che la coscienza utilizza nelle sue manifestazioni in generale; l'*ene* di: *pensene*, *morfopensene* e *olopensene*.

⁵ Un'espressione arcaica equivalente è quella di *forma-pensiero*.

la sostanza pensenica (energetica) che costituisce la nostra realtà manifesta. Una domanda sorge allora naturale: possiamo caratterizzare nel suo insieme la struttura di tale realtà? In altri termini, possiamo identificare un “morfo” associabile al “pensene” della realtà, quando questa viene descritta in termini globali? Partendo dal concetto di *teatica*, scopo del presente articolo è quello di tentare di rispondere, sebbene in modo speculativo, a questa domanda fondamentale.

II. TEATICA ED ESPERIENZA

In coscienziologia il termine *teatica* si riferisce all’*esperienza* combinata di *teoria* e *pratica*, da parte di una coscienza *intrafisica* o *extrafisica*.⁶ Heidi Hanson definisce la teatica come [HAN, 2002]: “l’abilità della coscienza di sintetizzare e risolvere teorie d’avanguardia in modelli pratici e funzionali, da adottare nelle nostre attività quotidiane.” Un’esemplificazione del concetto di teatica è contenuto anche in una celebre massima di André Gide: “Nessuna teoria è buona, se non viene usata per spingersi oltre.”

Per definizione, sia la teoria che la pratica sono aspetti specifici dell’*esperienza* di una coscienza. In generale, un’*esperienza* è l’*interazione* della coscienza con un elemento di realtà disponibile (solitamente definito *entità*) o, nel caso limite, con la realtà nella sua interezza. Questo elemento di realtà, o entità, può essere sia una parte dell’*olosoma*⁷ della coscienza (il suo mondo interiore, costituito dalla totalità delle sue materie-energie coscienziali), sia una parte della sua realtà esterna (il suo mondo

⁶ La *coscienza intrafisica* è la personalità umana, intesa come cittadina o cittadina della società intrafisica (materiale). Sinonimo in disuso: *coscienza incarnata*. La *coscienza extrafisica* è invece il/la paracittadino/a della società extrafisica (paramateriale). Sinonimo in disuso: *coscienza disincarnata*.

⁷ L’*olosoma* è l’insieme dei veicoli di manifestazione della coscienza in evoluzione (incluso il corpo fisico nel caso di una coscienza intrafisica).

estriore, costituito dagli olosoma delle altre coscienze e dalle materie-energie immanenti).

Questo suggerisce di operare una distinzione tra due tipologie di base di esperienza, a seconda dell'appartenenza dell'entità con la quale una coscienza interagisce. Se l'esperienza riguarda l'interazione con un'entità non appartenente all'olosoma della coscienza (i.e., appartenente al suo mondo esteriore), allora la definiremo *esperienza esteriore*, o *esperienza pratica*, della coscienza. Se invece l'esperienza interessa un elemento di realtà appartenente all'olosoma della coscienza (il suo mondo interiore), la definiremo *esperienza teoretica*, o *esperienza interiore*, della coscienza. (La ragione per la quale abbiamo scelto il termine "teoretico" per denotare un'esperienza interiore apparirà più chiaramente in seguito).

Sulla base di queste definizioni, una qualsiasi esperienza potrà, in linea di principio, essere decomposta in una componente pratica (esteriore) e teoretica (interiore). Ciò nondimeno, è bene sottolineare che la distinzione tra realtà interna ed esterna non può essere operata in modo rigido. In alcune circostanze (per esempio nel corso di un'autoinvestigazione), la coscienza può momentaneamente disidentificarsi da alcune parti del suo olosoma (tramite una proiezione parziale o totale), che potranno allora essere esperite come se fossero entità di natura esteriore. In tal senso, strettamente parlando, in alcune circostanze una coscienza può avere delle esperienze pratiche anche con delle parti del proprio olosoma. Inoltre, è importante osservare che tra un interiore e un esteriore c'è sempre una frontiera, una regione entro la quale i concetti stessi di interiore ed esteriore perdono del loro significato esclusivo.

III. L'OLOSOMA COME OLOTEORIA VIVENTE DELLA REALTÀ

Che cos'è una *teoria*? In termini generali possiamo affermare che una teoria è una rappresentazione di parte della realtà, o della realtà tutta, inclusiva delle relazioni tra gli elementi che la compongono e dell'evoluzione di tali relazioni. Tale rappresentazione è abitualmente caratterizzabile da aggettivi quali, ad e-

sempio: operativo,⁸ falsificabile,⁹ coerente, esplicativa, evolutiva, ordinata, schematica, sintetica, logica, razionale, descrittiva, tassonomica, precisa, sistematica, approssimata, e molti altri ancora.

Possiamo affermare che una teoria è una sorta di modello dinamico e ben definito della realtà (o di parte di essa), o ancora che una teoria è una parte della realtà strutturalmente simile (morfosimile, analoga) alla parte di realtà che si pone di rappresentare, descrivere e spiegare. In sostanza: *una teoria è una replica approssimativa (più o meno completa) della realtà evolvente, o di parte di essa.*

Ora, dal momento che tutto ciò che esiste manifestamente (nel senso di essere disponibile alle nostre esperienze) è per ipotesi costituito di penseri, lo stesso deve necessariamente valere per le diverse teorie della realtà, a noi attualmente disponibili. Anche i pensieri e le idee più astratte sono entità energetiche; quindi, in ultima analisi, non è possibile distinguere operativamente una teoria dal supporto energetico per mezzo del quale essa si manifesta. Come corollario, possiamo dedurre la seguente semplice verità relativa: *le teorie non sono astrazioni, ma entità reali, cioè veri "oggetti concettuali."*

Una domanda si pone allora in modo naturale: *le coscienze in evoluzione, i costruttori delle teorie della realtà, su che cosa "scrivono" le loro teorie?* Una risposta naïf è che le teorie vengono scritte nei libri. D'altra parte, i libri vengono scritti dagli autori, e ogni teoria scritta in un libro è stata precedentemente scritta (registrata) su un altro supporto, sebbene a volte solo temporaneamente, ad esempio il cervello (fisico e/o parafisico) dell'autore. Un libro è infatti solo un mezzo esteriore che un au-

⁸ L'aggettivo *operazionale* si riferisce al fatto che la teoria, e i concetti che essa contiene, derivano dall'esperienza, ossia dalle nostre possibili interazioni con le entità che sono oggetto della teoria.

⁹ Qui bisogna intendere *falsificabile* non nel senso di contraffabile, ma nel senso di una teoria aperta alla critica (sia sperimentale che razionale), tramite la quale potrà sempre essere possibile, in futuro, dimostrarne la falsità, se non altro in linea di principio.

tore utilizza per comunicare in modo efficiente la sua teoria alle altre coscienze, o per esteriorizzare temporaneamente (su una bozza) il flusso dei propri pensieri creativi e delle proprie percezioni in generale (mappa mentale). Pertanto, una risposta meno naïf alla summenzionata domanda sarebbe che le teorie sono scritte nei *cervelli*, o *paracervelli* (psicosomatici¹⁰ e/o mental-somatici¹¹) delle coscienze creatrici in evoluzione. Questo suggerisce di equiparare le teorie a delle *memorie strutturate e dinamiche*. Alcune di queste memorie, come quelle somatiche e psicosomatiche, sono solo strumenti di registrazione transitori, delle “brutte copie” nelle quali scriviamo i dati che andremo poi ulteriormente a correggere, e distillare, prima di trascriverli in “bella copia,” probabilmente nella nostra olomemoria mental-somatica.

Comunque, anche al livello del corpo fisico, non possiamo certo affermare che le nostre memorie siano strettamente localizzate nel cervello. Infatti, ognuna delle nostre cellule corporee contiene numerose memorie, ad esempio nel codice genetico, o nei liquidi interni, sotto forma di sostanze biochimiche in grado di diffondersi nell'intero organismo. Pertanto, è sicuramente più realistico considerare l'intero soma al pari di una memoria vivente, in grado di scambiare *input* e *output* con la realtà esterna (esperienze pratiche) e susseguentemente riorganizzare le proprie registrazioni (la propria struttura) a seconda degli esiti di tali interazioni (esperienze teoretiche). Tra l'altro, la distinzione tra il cervello e il resto del soma, per quanto attiene alla sede della memoria, è ancora meno pertinente nel caso dello psicosoma, a causa delle sue sviluppate capacità *metamorfiche*, che

¹⁰ Lo *psicosoma* è il paracorpo sottile entro il quale la coscienza si manifesta in seguito alla disattivazione del corpo fisico (soma), o durante le cosiddette *esperienze fuori del corpo* (OBE).

¹¹ Il *mentalsoma* è il paracorpo del discernimento entro il quale la coscienza si manifesta in seguito alla disattivazione dello psicosoma (terza morte), o durante le cosiddette esperienze di *proiezione mental-somatica*.

gli consentono, per esempio, di assumere la forma di un singolo corpo-cervello globulare.

Seguendo questa linea di ragionamento, non è irragionevole equiparare il nostro olosoma a una memoria vivente, aperta, strutturata, continuamente in-formata (formata da input) e attivata dalla coscienza, con la capacità di interagire con il mondo esterno, per mezzo di esperienze pratiche, per poi riorganizzarsi internamente, per mezzo di ciò che abbiamo definito esperienze teoretiche.

Per enfatizzare il fatto che la memoria costituisce probabilmente l'attributo più fondamentale del nostro olosoma, citiamo qui un passaggio tratto da un testo di Wagner Alegretti, dove l'autore definisce il concetto di memoria, attributo fondante della coscienza, nel modo seguente [ALE, 2004]: "L'abilità di immagazzinare e recuperare informazioni sotto forma di esperienze, percezioni e perfino processi interni della coscienza. È impossibile immaginare o concepire una coscienza senza alcun tipo di memoria, poiché, in quanto uno dei più importanti e complessi attributi della coscienza, essa è alla base dell'evoluzione. Senza memoria le coscienze rimarrebbero sempre le stesse."

Le memorie si riferiscono alla registrazione strutturata delle nostre esperienze della realtà: costituiscono le migliori teorie della realtà a nostra disposizione. Pertanto, è assai naturale considerare l'intero nostro olosoma come una memoria multidimensionale, oppure, similmente, come una teoria multidimensionale della realtà, od *oloteoria*, cioè come il supporto organizzato e strutturato delle nostre conoscenze (informazioni) circa la realtà. Riassumendo, possiamo dunque affermare che:

L'olosoma di una coscienza è una teoria vivente ed evolvvente della realtà, od oloteoria.

Prima di trarre alcune possibili conseguenze da questa affermazione, consideriamo il significato etimologico della parola "coscienza." Il termine deriva dal latino *conscientie*, che è la composizione di *con* (avere, possedere) e *scire* (conoscenza, sapere). Quindi, secondo la sua etimologia, la coscienza è un *es-*

*sere dotato di conoscenza. Conoscenza di che cosa? Conoscenza, ovviamente, della realtà (interiore ed esteriore). Ora, la nostra conoscenza della realtà si realizza, o concretizza, attraverso la costruzione di una teoria operativa della stessa, vale a dire una teoria che deriva dalla teatica (i.e., dalle nostre esperienze pratiche e teoretiche). L'etimologia della parola "coscienza" avvalorava quindi la presente analisi e l'ipotesi che gli olosomi delle coscienze siano olo-teorie viventi della realtà, vale a dire: *esseri dotati di una conoscenza dinamica e strutturata in evoluzione.**

IV. TEORIE IN EVOLUZIONE

Le coscienze sono entità (esseri) in evoluzione. Per quale ragione? Una possibile risposta, entro il paradigma della presente discussione, è la seguente: *perché le loro olo-teorie della realtà non sono ancora complete.* Le loro olo-teorie sono teorie in evoluzione, in continuo sviluppo. Una domanda sorge allora naturale: *come si evolvono le coscienze o, similmente, come promuovono l'avanzamento delle loro olo-teorie della realtà?*

Consideriamo una coscienza dotata di un'oloteoria della realtà più o meno ben definita (i.e., un olosoma più o meno ben sviluppato). Durante le sue esistenze intrafisiche ed extrafisiche, essa interagisce con diversi ambienti e dimensioni, con cui ha delle esperienze di natura pratica. Queste esperienze pratiche consistono, in generale, nell'esecuzione di due mobilitazioni energetiche di base: *assorbimento* (la realtà esteriore produce un effetto sull'olosoma) ed *esteriorizzazione* (la coscienza produce un effetto sulla realtà esteriore). Ogni azione di assorbimento e di esteriorizzazione di sostanze energetiche coscienziali produce una reazione corrispondente dell'ambiente circostante, e durante questi scambi di energia e informazione l'oloteoria interiore, locale, della coscienza, e la realtà esteriore, si confrontano vicendevolmente.

Usando un linguaggio leggermente differente, possiamo affermare che durante questi scambi, i pattern energetici interiori ed esteriori si sovrappongono localmente e parzialmente. E siccome abitualmente non coincidono, a seconda del grado di di-

scoincidenza produrranno uno schema di interferenza che potrà essere distruttivo o costruttivo. La percezione di questo schema di interferenza è ciò che permette alla coscienza di valutare il livello di discordanza della propria oloteoria, e di apportare le necessarie modifiche, così da raggiungere una maggiore *morfo-similarità* tra la sua realtà interiore e il mondo esterno. A un livello puramente energetico, la discordanza viene percepita sotto forma di frizioni, blocchi, disequilibri; a un livello emozionale come dolore, affiliazione e sofferenza; a un livello mentale come mancanza di coerenza e incomprendimento. D'altra parte, una buona concordanza viene percepita come agevolezza, fluidità ed equilibrio a un livello energetico; piacere e appagamento a un livello emozionale; coerenza e comprensione a un livello mentale.

Quando una discordanza viene rilevata, la coscienza promuove un cambiamento adattativo della sua oloteoria interna, allo scopo di integrare i nuovi dati sperimentali (esperienziali) acquisiti. In termini di mobilitazione energetica, questo consiste in una circolazione, o riorganizzazione, delle materie-energie coscienziali interne, senza scambi con l'esterno, e corrisponde a ciò che abbiamo definito esperienza teoretica: un'esperienza dove la coscienza revisiona e corregge la propria oloteoria interna della realtà.

Naturalmente, a seconda del livello evolutivo, una coscienza vivrà un'esperienza adattativa di natura teoretica per questioni dettate da necessità (ad esempio per ridurre una sofferenza insostenibile), o semplicemente quale conseguenza di un desiderio liberamente espresso (per accrescere il suo appagamento). È ragionevole supporre che una coscienza continuerà a sperimentare cambiamenti adattativi, dettati da necessità, fino a quando non avrà raggiunto la condizione di *disperta*¹² (disassediata perma-

¹² Con il neologismo di *disperta*, si intende in coscienziologia una coscienza che ha raggiunto la condizione di *disassediata permanente totale*, vale a dire una coscienza pienamente autocosciente della sua qualità di *disassiedialità*. Con il termine *assedio*, e più esattamente *assedio coscienziale*, s'intende qui un atto di intrusione *pensenica* patologica intercoscienziale, operata da una coscienza assediatrice nei

nente totale). Una disperta è una coscienza matura, che ha acquisito un pieno controllo del proprio ambiente sperimentale, tanto da non avere più bisogno del meccanismo della sofferenza come strumento per rilevare e correggere gli errori insiti nella propria olo teoria. In altre parole, una coscienza disperta è una investigatrice-sperimentatrice lucida della realtà, in grado di autopromuovere i propri cambiamenti adattativi interni (teoretici) al fine di meglio comprendere l'oggetto del proprio studio (la realtà). Il suo motto è pertanto il seguente:

Se non promuoviamo l'investigazione delle nostre olo teorie della realtà, immancabilmente sarà la realtà a farlo, con effetti assai meno piacevoli.

È interessante osservare che la teatica è in corrispondenza biunivoca con le 3 mobilitazioni di base delle materie-energie coscienziali. Infatti, le esperienze pratiche corrispondono ai processi energetici di esteriorizzazione e interiorizzazione, mentre le esperienze teoretiche corrispondono ai processi di circolazione o riorganizzazione interna. In tal senso, possiamo considerare l'esercizio dello *stato vibrazionale*¹³ (altresì detto *OLVE – oscillazione energetica longitudinale dell'energia*) come una riorganizzazione adattativa della nostra olo teoria interna della realtà, con lo scopo di sbloccare e trasformare i nostri rigidi sistemi di credenza in modelli teoretici maggiormente fluidi, in continuo movimento e cambiamento.

confronti di una coscienza assediata, solitamente senza il suo consenso.

¹³ Lo stato vibrazionale è una condizione tecnica di dinamizzazione massima delle energie dell'*olochakra* (corpo energetico di collegamento tra il soma e lo psicosoma, detto anche energosoma, doppio eterico, corpo eterico, fluidosoma, ecc.), ottenibile attraverso l'applicazione di alcune tecniche che impiegano l'impulso della volontà per muovere direttamente l'energia. Vedi a questo proposito il primo numero di *AutoRicerca*, interamente dedicato a questo importante tema.

V. FRATTALIZZAZIONE DELLA REALTÀ EVOLVENTE

Il processo evolutivo-adattativo (l'avanzamento oloteorico) non viene promosso unicamente dalla coscienza singola, ma anche dal suo ambiente (la realtà esteriore), che oltre alla materia-energia immanente è anch'esso formato da coscienze (cioè dai loro veicoli). Infatti, ogni coscienza in evoluzione stimola necessariamente l'evoluzione della sua realtà circostante, e vice versa. Questo meccanismo di ritorno, o *feedback* (l'oloteoria locale della coscienza influenza la teoria globale della realtà, e reagisce a questi stessi cambiamenti con ulteriori cambiamenti, e così via) è l'ingrediente indispensabile alla base di ogni sistema che manifesta *morfogenesi*,¹⁴ i.e., cambiamenti di forma temporaneamente stabili (metastabili).

Possiamo notare che essendo le teorie aspetti concreti della realtà, con la costruzione delle loro oloteorie (cioè con lo sviluppo dei loro oloveicoli, o olosomi), le coscienze contribuiscono alla costruzione della realtà nel suo complesso; un processo che viene da loro implementato grazie allo strumento interattivo della teatica, sulla base delle 3 mobilizzazioni energetiche di base.

Una domanda sorge allora naturale: *lo strumento della teatica, così come impiegato dalle coscienze, quali effetti produce sulla struttura della realtà su scala globale (evoluzione cosmica)?* A nostro modo di vedere, la risposta a questa domanda è del tutto immediata e autoevidente. Le coscienze costruiscono oloteorie locali¹⁵ della realtà globale. Ciò significa che evolvendo diventano localmente sempre più simili alla realtà tutta nella quale si trovano immerse, e alla quale partecipano. In altre parole, mediante la teatica, le coscienze costruiscono una realtà globale la

¹⁴ La genesi delle forme in natura è l'oggetto di studio della *morfogenesi*. Nelle teorie moderne, l'emergenza delle forme viene intesa come il risultato di un processo dinamico (non lineare) di un sistema aperto che manifesta meccanismi di ritorno autoregolanti (*feedback*).

¹⁵ Il termine "locale" non va qui inteso nel senso limitato di "localizzato nello spazio," ma nel senso più ampio di una parte del tutto, non divisa dal tutto, ma che si distingue dal tutto.

cui proprietà strutturale è quella dell'*autosimilarità*. Quindi: *l'evoluzione su scala globale, o evoluzione cosmica, è equiparabile a un processo di frattalizzazione della realtà*¹⁶ (vedi la Figura 1).

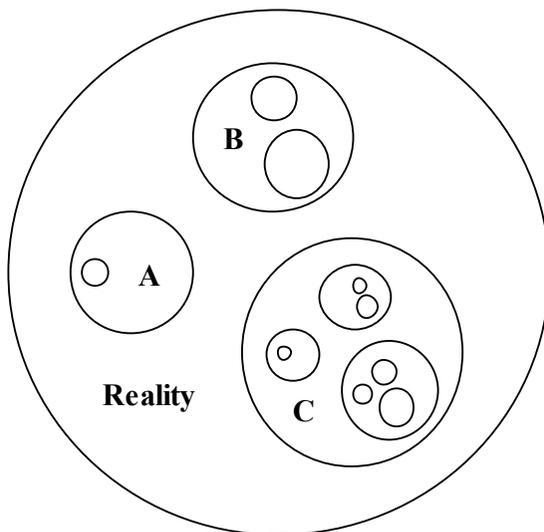


Figura 1. *Un modello giocattolo della realtà, costituito da 3 olosomi coscienziali, A, B, and C, in 3 diversi livelli evolutivi. La coscienza maggiormente evoluta, C, ha raggiunto una completa realizzazione interiore della sua realtà esteriore, divenendo manifestamente morfosimile al tutto.*

¹⁶ Abitualmente, quando riferito a un oggetto, l'aggettivo "frattale" significa che esso possiede la proprietà di essere formato da parti strutturalmente simili al tutto, l'unica differenza essendo nella loro scala (taglia) e in alcune possibili deformazioni (nell'ambito di questo lavoro, le possibili deformazioni sono quelle appartenenti alla classe delle oloterie compatibili). Ciò significa, tra le altre cose, che gli oggetti frattali possiedono alcune proprietà di invarianza di scala: strutture simili riappaiono quando il frattale viene osservato a diversi gradi di risoluzione.

È importante osservare che all'oloteoria di una coscienza viene richiesto unicamente di essere *compatibile* con realtà esteriore, e non di essere identica a quest'ultima. È entro i limiti di una tale richiesta di compatibilità che si esprime la possibilità, per le innumerevoli oloteorie coscienziali che formano la realtà, di essere tra loro mutualmente simili, sebbene non necessariamente identiche. Quella della compatibilità altro non è che la richiesta di rispettare il diritto di ogni coscienza di costruire liberamente la propria oloteoria personale della realtà, senza che vi siano imposizioni improprie. La compatibilità è un concetto chiave, alla base dell'attività di tutte le coscienze in evoluzione, co-creatrici (di teorie) della realtà. Essa costituisce probabilmente l'unico limite condiviso circa la libera espressione dei diversi talenti individuali.

Due teorie sono tra loro compatibili se non si contraddicono mutualmente. Compatibilità significa che la validità (relativa) di una teoria non implica l'erroneità dell'altra, e vice versa. Si tratta di una richiesta di non conflittualità, o mutua coerenza, che consente l'esistenza reciproca delle diverse teorie. Se le teorie che compongono il frattale multidimensionale della realtà sono compatibili, ciò significa che la realtà nel suo complesso costituisce una struttura non solo autosimilare, ma altresì autocoe-rente, quindi intelligibile e conoscibile.

La compatibilità consente l'espressione di gradi di libertà interni. Essere compatibili, infatti, non significa essere identici. Per questa ragione, nel presente articolo, abbiamo usato il concetto di *frattale* per descrivere la strutturazione della realtà attivata dalle coscienze in evoluzione e non, ad esempio, quello di *ologramma*¹⁷ (vedi ad esempio [TAL, 1991]). Infatti, un olo-

¹⁷ Per *ologramma* si intende solitamente un film fotografico ottenuto con una tecnica particolare, che utilizza sorgenti laser. Quando il film viene opportunamente illuminato da un laser, è in grado di generare un'immagine tridimensionale. La caratteristica più rimarchevole di un ologramma è che se il film viene tagliato a metà, ogni metà è ancora in grado di generare l'intera immagine tridimensionale. In altre parole, ogni parte del film olografico è identica al tutto, per quanto attiene

gramma costituisce, in senso stretto, una struttura perfettamente auto-identica (*tutte* le parti sono *identiche* al tutto), nella quale non ci può essere spazio per una libera espressione individuale.

VI. LA PREISTORIA DELLA COSCIENZA: PRIMA DELLA FRATTALIZZAZIONE

Sulla base di quanto discusso, se potessimo osservare la dinamica complessiva della realtà, vedremmo una struttura energetica multidimensionale formata da parti che col passare del tempo¹⁸ diventano sempre più (coerentemente) simili al tutto. Se questo è vero, allora possiamo anche affermare che, osservando l'intera realtà involvere a ritroso nel tempo (come alla moviola), ci apparirebbe una struttura le cui parti diventano sempre meno simili al tutto, e questo significa che in principio dovrebbe esserci stato uno specifico *tempo cosmico*,¹⁹ che battezziamo t_0 , corrispondente a una situazione di minima autosimilarità di tale struttura.

Possiamo ipotizzare che t_0 corrisponda a un cambiamento piuttosto repentino, discontinuo, delle condizioni che determinano l'evoluzione della realtà globale (o di parte di essa). In altri termini, usando il gergo dei *sistemi dinamici*, t_0 corrisponderebbe a un *punto di biforcazione*, dove il "sistema dinamico realtà" avrebbe scelto di esplorare un nuovo regime evolutivo. Una domanda sorge allora naturale: *a quale tipo di rottura di simmetria tale punto di biforcazione t_0 corrisponderebbe?* O, in parole più

all'informazione in essa contenuta (a parte un'inevitabile perdita di risoluzione).

¹⁸ Non stiamo qui affermando che ogni parte della realtà, scelta arbitrariamente, diventi più simile al tutto: solo quelle parti che corrispondono ai veicoli di manifestazione delle coscienze individuali (o-losomi) possiederebbero infatti tale rimarchevole proprietà.

¹⁹ Stiamo qui ipotizzando che sia possibile, se non altro in linea di principio, dare un senso a una nozione di parametro temporale evolutivo globale, possibilmente multidimensionale.

semplici: *cosa c'era prima dell'inizio del processo di frattalizzazione?*

A questa domanda, di natura paraprastorica, l'antico testo della *Bibbia* risponde con il *mito del paradiso* e della conseguente *caduta dell'uomo*. Nell'ambito della visione sviluppata in questo articolo, possiamo offrire una descrizione leggermente più tecnica di tale antichissima crisi cosmica, sempreché essa abbia mai avuto luogo.

Se riteniamo valida l'ipotesi che la struttura frattale del reale emerga quale conseguenza del meccanismo della teatica, possiamo ragionevolmente sostenere che prima dell'innesco del processo di frattalizzazione le coscienze erano separate e non interagivano tra loro. Questo non implica che fossero necessariamente del tutto divise (totalmente isolate). Possiamo considerare che fossero comunque unite in (un non meglio precisato) senso coscienziale, non ancora manifesto, senza però che ci fossero tra loro interazioni in senso pratico. Per usare un'analogia molto semplice, possiamo immaginare quest'antica struttura come una geometria radiale, in cui gli olosomi delle coscienze individuali possono essere simboleggiati da dei *raggi*, aventi origine tutti dal medesimo *centro*, corrispondente alla loro connessione coscienziale primaria, non manifesta (vedi la Figura 2). Possiamo osservare che tale struttura manca di *connettività*: i raggi non possono interagire direttamente gli uni con gli altri, ad eccezione della sorgente da cui traggono tutti la loro origine.

Il passaggio da questa antica configurazione simmetrica a quella attuale, si ottiene permettendo ad ogni singolo raggio di incontrare praticamente (i.e., manifestamente) gli altri raggi. Nel nostro modello ultra semplificato, questo si realizza consentendo ai raggi d'incurvarsi, variando il loro orientamento relativo, intersecandosi così con gli altri raggi (i.e., interagendo con loro; vedi la Figura 2). In altre parole, in questi tempi remoti, antecedenti al tempo t_0 , la realtà nel suo complesso era un semplice processo lineare, e l'inizio della morfogenesi e dell'evoluzione, così come oggi le comprendiamo, costituì il passaggio da una dinamica lineare a una dinamica non lineare,

tramite la manifestazione di processi interattivi multipli, a più corpi (esperienze pratiche) tra le diverse coscienze in evoluzione.

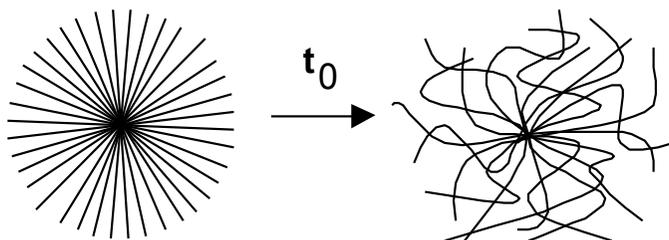


Figura 2. *Il passaggio simbolico da una realtà lineare e statica, a una di tipo non lineare e dinamica, che consente le interazioni multiple tra le diverse coscienze in evoluzione.*

*Ma se prima di t_0 le coscienze ancora non interagivano in modo pratico, che cosa facevano esattamente? Una possibile risposta è che prima della t_0 -crisi-evolutiva, le coscienze agivano come puri esseri teoretici, immersi nelle loro rispettive teorie individuali (non ancora operazionali), rivolte unicamente a loro stessi. In altre parole, a quei tempi esse costruivano una loro personalissima realtà interiore, corrispondente alla loro specifica identità primaria – il loro sé individuale primario – che qui di seguito chiameremo *proto-oloteoria*.*

In seguito, per qualche ragione non meglio conosciuta, le coscienze decisero di implementare un cambiamento radicale nel loro modello interattivo, aprendosi alla possibilità di interazioni intercoscienziali multiple e all'acquisizione di una conoscenza di tipo pratico circa la realtà esteriore. Da tale confronto, emerse la necessità di evolvere le rispettive proto-oloteorie secondo un modello coerente, compatibilmente con il contenuto proto-oloteoretico delle altre coscienze, che poteva così essere integrato e consentire lo sviluppo di nuovi e più complessi edifici

teoretici, che a loro volta andavano ad arricchire la complessità di quel mega edificio teoretico che è la realtà tutta.

Non è irragionevole supporre che la suddivisione della realtà manifesta (energetica) in diversi strati – mentale, emozionale, fisico-energetico – e i corrispondenti meccanismi evolutivi avvenuti lungo tra di essi – prima, seconda e terza *dissoma*,²⁰ e possibilmente oltre – siano il risultato di una strategia complessiva (piano, disegno) adottato in quei tempi remoti dalle coscienze in evoluzione, per risolvere tale gigantesco problema di compatibilità.

Un appunto è qui necessario. Per semplicità abbiamo implicitamente ipotizzato che tutta la realtà sia passata attraverso il punto di biforcazione t_0 . D'altra parte, è possibile immaginare dei casi di figura intermedi, dove solo una parte della realtà avrebbe attraversato tale punto, mentre altri settori, maggiormente *neofobici*, avrebbero mantenuto la loro configurazione iniziale. Ciò nondimeno, sarebbe solo una questione di tempo prima che il processo di frattalizzazione si diffonda, andando ad “infettare” la totalità della struttura del reale. Infatti, sulla base della metafora della Figura 2, possiamo osservare che per quanto una coscienza possa decidere di non curvare il proprio raggio, non per questo potrà evitare di essere intersecata dai raggi incurvati delle altre coscienze, dovendo così, volente o nolente, imparare a conoscere (in senso pratico) le costruzioni teoretiche delle sue compagne di avventura.

²⁰ La *dissoma* corrisponde alla *disattivazione somatica*, propria a tutte le coscienze in evoluzione. La *prima dissoma*, o semplicemente *dis-soma*, corrisponde alla disattivazione del solo corpo umano, o soma (detta anche proiezione finale, prima morte, morte biologica, monotonatosi). La *seconda dissoma* corrisponde alla disattivazione dell'*olochakra* (detto anche *energossoma*), che è il ponte energetico di collegamento tra il soma e lo psicosoma. La *terza dissoma* corrisponde infine alla disattivazione dello psicosoma, processo evolutivo estremamente avanzato che conduce alla condizione di *coscienza libera* (un'entità non più soggetta alla serialità esistenziale, o ciclo di reincarnazioni).

VII. IL FUTURO DELLE COSCIENZE: COSMOCOMPLETISMO

Nel paragrafo precedente abbiamo descritto una crisi evolutiva globale che potrebbe essere avvenuta nel nostro passato remoto. Diamo ora un'occhiata al nostro lontano futuro. Nella misura in cui il tempo "scorre," e le coscienze continuano a interagire attraverso lo strumento della teatica, la realtà diviene sempre più autosimile: una struttura frattale sempre più autoc coerente e sempre più *invariante di scala*. Possiamo perciò logicamente distinguere i seguenti due scenari:

- (i) il processo di frattalizzazione non avrà mai fine;
- (ii) nel lontano futuro, esiste un tempo finito t_1 , corrispondente al *completamento* del processo di frattalizzazione, al passaggio del quale la realtà attraverserà una nuova crisi evolutiva globale (una nuova scelta).²¹

Con il termine di "completamento" intendiamo qui che tutti gli olosomi delle coscienze che formano la realtà manifesta saranno divenuti perfettamente simili alla struttura complessiva di quest'ultima (autosimilarità). Un altro modo di discutere questo argomento è quello di porsi la seguente domanda: *è possibile per una coscienza, considerata come olo teoria vivente della realtà, completare la propria olo teoria?*

Se la risposta è negativa (e sempreché nessun altro fattore intervenga a modificare la dinamica dell'evoluzione globale), allora il processo di frattalizzazione si protrarrà all'infinito: il frattale della realtà diverrà sempre più complesso, profondo, stratificato, autoc coerente e ricco in termini di struttura, ma nessuna coscienza riuscirà mai ad abbracciare la realtà tutta e costruire un'olo teoria completa della stessa. In altri termini, la realtà globale si evolverebbe troppo velocemente rispetto alla

²¹ Ancora una volta, per semplicità, stiamo qui ragionando in termini globali. È chiaro che solo alcune parti (dimensioni) della realtà potrebbero inizialmente essere coinvolte in un tale salto evolutivo cosmico.

velocità evolutiva massima di una coscienza individuale, di modo che il completamento del frattale-realtà risulterebbe tecnicamente impossibile.

D'altra parte, se la risposta è affermativa, allora è ragionevole assumere che l'intero frattale-realtà possa, se non altro in linea di principio, essere completato, permettendo il raggiungimento di una nuova simmetria globale (*invarianza di scala totale del frattale*), la quale potrà poi essere successivamente rotta in una nuova biforcazione cosmico-evolutiva.

Definiremo una coscienza che sia (ipoteticamente) riuscita a completare la propria (unica e universalistica) olo teoria della realtà, una coscienza *cosmocompletista*. A mio avviso, un argomento forte a sostegno dell'ipotesi del cosmocompletismo è la condizione di *cosmocoscienza*. Secondo il glossario della coscienzaologia: "la cosmocoscienza è una condizione o percezione interiore, da parte della coscienza, del cosmo, della vita e dell'ordine dell'Universo, in un'esaltazione intellettuale e cosmologica impossibile da descrivere, in cui la coscienza sente la presenza viva dell'universo e si fonde in esso, in un'unità indivisibile. In questa condizione peculiare avviene la comunicazione intercoscienzale." Questa comunicazione telepatica intercoscienzale diretta è detta *coscienziese*.²²

La condizione di cosmocoscienza evidenzia la possibilità per una parte della realtà (l'olosoma della coscienza) di *connettersi* con un'altra parte della realtà (la realtà tutta) in un modo molto intimo e profondo, indipendentemente dalle dimensioni rispettive (connessione invariante di scala). Come sarebbe possibile questo? Per rispondere a questa domanda osserviamo innanzitutto che cos'hanno in comune le due parti che si connettono. Nella nostra precedente discussione abbiamo enfatizzato che l'olosoma di una coscienza in evoluzione è equiparabile a un'oloteoria locale della realtà. Pertanto, ciò che l'olosoma di una coscienza e la realtà tutta avrebbero in comune sarebbe un certo livello di *similarità nella loro struttura pensenica*.

²² *Coscienziese*: idioma telepatico, non simbolico, nativo delle dimensioni coscienziali delle società extrafisiche molto evolute.

È allora naturale ipotizzare l'esistenza di un effetto di *morfoconnessione*, in grado di operare a tutti i livelli della realtà, quale meccanismo alla base del coscienziense e della condizione di cosmocoscienza. Non si tratta, a dire il vero, di un'ipotesi particolarmente nuova in coscienziologia. In effetti, è già ben chiaro che i pensieri simili si attraggono e si connettono più facilmente tra loro. Empatia, affinità, evocazioni, accoppiamenti aurici, interprigioni gruppokarmiche, attrazioni gruppopeneniche, gruppi evolutivi, ecc.: è noto che tutti questi fenomeni si fondono su un meccanismo di accoppiamento tra pensieri aventi una struttura simile (morfosimile).

Se la morfoconnettività è una proprietà emergente della realtà frattale, *automorfosimile*, allora la si dovrebbe comprendere come un fenomeno dipendente dal contesto: l'intensità di una morfoconnessione dovrebbe dipendere dal grado di autosimilarità della realtà locale nella quale la coscienza si trova contestualmente immersa, per mezzo dei propri veicoli di manifestazione, così come dal grado di frattalizzazione (cosmica) della realtà considerata nella sua totalità. Per esempio, al nostro attuale livello evolutivo, nel nostro universo, la condizione di cosmocoscienza, per una coscienza intrafisica, potrà essere sperimentata unicamente nell'ambito di una proiezione mentalsomatica. Questo probabilmente poiché il dominio mentale (il nostro dominio energetico primario e probabilmente più antico) possiede già un alto grado di autosimilarità, e consente alle coscienze la facile attivazione di morfoconnessioni di grande ampiezza. D'altra parte, nei domini astrale e fisico, l'autosimilarità non sarebbe ancora così sviluppata da consentire alle coscienze immerse (proiettate) in questi settori di promuovere facilmente delle esperienze profonde di connessione unitaria con il cosmo.

È importante osservare che non tutte le coscienze possiedono la medesima olomemoria, o oloteoria della realtà. Maggiore è il grado evolutivo di una coscienza e maggiore (più avanzata) sarà la sua oloteoria. Ciò significa che il grado di similarità di una coscienza molto avanzata con la realtà tutta sarà particolarmente alto, così come saranno particolarmente ampie le morfoconnessioni che sarà in grado di attuare. Di conseguenza, potrà speri-

mentare condizioni di cosmocoscienza particolarmente profonde ed dilatate. In altri termini, gli stati di cosmocoscienza differiranno sensibilmente a seconda dei livelli evolutivi raggiunti dalle diverse coscienze in manifestazione.

Inoltre, come già menzionato, l'efficienza dell'effetto di morfoconnessione dovrebbe dipendere non solo dal contesto locale, ma anche da quello globale, ovverosia dal grado di strutturazione frattale raggiunto dalla realtà nel suo insieme. Più la struttura del reale è auto coerente e autosimilare, su scala globale, e più intenso sarà l'effetto di morfoconnessione sperimentato dalle coscienze individuali in evoluzione. Di conseguenza, più facile sarà per tutti evolvere, poiché gli *attrattori evolutivi* saranno più intensi.

In altri termini, possiamo ipotizzare che l'efficienza del maximeccanismo evolutivo migliori con il passare del tempo. Questo suggerirebbe un'accelerazione dell'evoluzione, su ogni possibile scala e livello della realtà, e tale accelerazione costituirebbe un argomento a favore dell'ipotesi del cosmocompletismo. Infatti, nella misura che sempre più coscienze evolverebbero le loro oloterie, le relative morfoconnessioni diventerebbero sempre più ampie e intense, migliorando così l'efficienza del meccanismo evolutivo e permettendo, se non altro in linea di principio, una convergenza verso il cosmocompletismo in tempi finiti.

VIII. A PROPOSITO DELLE MORFOCONNESSIONI

Nell'ambito del modello delle serie armoniche [VIE, 2002], l'accoppiamento tra pensieri simili viene descritto per mezzo di effetti (energetici) di *risonanza*. Il modello delle serie armoniche è assai naturale, ed è supportato dall'osservazione che le onde forniscono, in un certo senso, un miglior modello della realtà rispetto alle particelle, e che un gran numero di proprietà corpuscolari delle entità fisiche sono, a un livello più fondamentale, meglio descritte in termini di fenomeni ondulatori (basti pensare alle equazioni quanto meccaniche di *Schrödinger* e *Dirac*). Ora, se le onde (e più generalmente i campi) sono gran-

dezze fondamentali, diventa assai naturale postulare che quello della risonanza sia un meccanismo base che governa l'interazione tra le diverse entità (sia fisiche che non-fisiche).

D'altra parte, come già evidenziato da *Vugman* [VUG, 1999], il concetto di risonanza è probabilmente troppo restrittivo per poter descrivere tutte le dinamiche presenti nella vasta realtà multidimensionale. Per questa ragione abbiamo preferito usare nel presente scritto il concetto di *morfoconnessione*, anziché quello, ad esempio, di *morforisonanza*. Infatti, come Vugman, riteniamo anche noi che il concetto chiave potrebbe non essere quello di "onda," o di "frequenza," bensì quello di "informazione." I pensini, infatti, trasportano informazione, e i morfopen-sini sono agglomerati strutturati e coerenti di informazioni. Anche le onde trasportano informazione, ma non tutta l'informazione è necessariamente veicolata e propagata per mezzo di fenomeni ondulatori. Pertanto, non tutte le entità che scambiano informazione necessitano di interagire attraverso meccanismi energetici di risonanza.

In altri termini, suggeriamo che in generale le morfoconnessioni, cioè le connessioni esistenti tra quelle parti di realtà che possiedono strutture simili (morfosimili), non debbano essere confuse con i più convenzionali *effetti di risonanza*, di tipo energetico, che avvengono tra sistemi aventi sia una natura simile che proprietà spettrali simili. A tal proposito, è importante osservare che il fenomeno abituale di risonanza spettrale richiede la propagazione di segnali di natura energetica, mentre una morfoconnessione, così come intesa in questo scritto, è un fenomeno puramente invariante di scala (indipendente dalle dimensioni delle entità interessate). In altre parole, due entità morfosimili possono in principio morfoconnettersi indipendentemente dalle loro taglie rispettive. Strettamente parlando, ciò significa che le morfoconnessioni non possono essere considerate connessioni di natura unicamente energetica, essendo l'energia una grandezza estensiva (dipendente dalla taglia del sistema). Piuttosto, andrebbero considerate come *connessioni coscienziali*, di natura non pensenica, non energetica.

A parte alcune ovvie similitudini, il concetto di morfoconnessione non andrebbe nemmeno confuso con quello di *risonanza morfogenica* introdotta dal biologo *Rupert Sheldrake* [SHE, 1981] (vedi anche la recente discussione di *André Abs de Lima* [LIM, 2005]), la quale, ancora una volta, definisce un effetto di natura prettamente energetica, sebbene tra livelli di realtà aventi diverse “densità.”

IX. OLTRE IL COSMOCOMPLETISMO: LA COSCIENZA PURAMENTE CREATRICE

Supponendo che le morfoconnessioni operino attraverso ogni livello e scala della realtà, abbiamo ipotizzato che una coscienza molto avanzata possa raggiungere il livello evolutivo estremo di *cosmocometista*, pervenendo a un tale grado di morfosimilarità con la realtà globale da consentirgli di stabilire una morfoconnessione (cosmica) *stabile* con quest’ultima. Si pone allora una domanda: *quale sarebbe il prossimo livello?*

Poiché una coscienza cosmocometista non necessita più di vivere esperienze di natura pratica, essendo già intimamente connessa con il mondo esteriore per mezzo di una morfoconnessione stabile, appare ragionevole supporre che a questo punto volgerebbe il proprio “sguardo” completamente all’interno, divenendo, nuovamente, una *coscienza puramente teoretica*. In altre parole, la coscienza cosmocometista si troverebbe in una situazione simile a quella in cui essa si trovava prima del tempo critico t_0 . Infatti, come congetturato in precedenza, prima del tempo t_0 le coscienze erano “spazi chiusi,” delimitati da frontiere impenetrabili, contenenti proto-oloteorie puramente individuali. Poi, in seguito all’innesco del nuovo meccanismo evolutivo della teatica, le loro frontiere coscienziali sarebbero divenute permeabili, permettendo e promuovendo reciproche esperienze intersoggettive di natura pratica. Le proto-oloteorie poterono così svilupparsi e divenire oloteorie sempre più universali, alimentate com’erano da un flusso crescente di dati in entrata, e limitate unicamente da un requisito di compatibilità.

In seguito a un processo evolutivo estremamente lungo, la coscienza cosmocompletista sarebbe quindi un'entità che è riuscita a trasformare il proprio spazio proto-oloteoretico, inizialmente chiuso, in una teoria autocoesistente aperta e completa del tutto, autosimile al tutto, e intimamente connessa al tutto, tramite una morfoconnessione permanente. In altre parole, lo spazio coscienziale inizialmente chiuso sarebbe divenuto uno spazio onninclusivo, pienamente autoreferenziale (autoconsapevole), in grado di manifestare al proprio interno la totalità dell'universo esteriore.

In termini metaforici, possiamo paragonare la struttura della coscienza cosmocompletista alla *topologia* di una *bottiglia di Klein*, per la quale non vi è una chiara distinzione tra interno ed esterno: una struttura ripiegata su se stessa, dove il collegamento tra interno ed esterno verrebbe assicurato dalla presenza della morfoconnessione (vedi la Figura 3). Questa nuova geometria (topologia) autosimile, autocoesistente, autoreferenziale, sarebbe di nuovo, in un certo senso, uno spazio chiuso,²³ contenente una proto-oloteoria più avanzata, di un nuovo ordine di complessità, appartenente a una coscienza puramente teoretica di un più alto livello di autorealizzazione cosmica.

Pertanto, una coscienza cosmocompletista sarebbe un'entità puramente teoretica, senza più alcuna necessità di mettere alla prova, cioè testare, la propria oloteoria della realtà (essendo ormai compatibilmente e stabilmente simile ad essa). Com'era il caso prima di t_0 , sebbene ora a un livello di autorealizzazione infinitamente più elevato, tale coscienza sarebbe divenuta, nuovamente, una pura costruttrice di realtà interiori: una *coscienza puramente creatrice*.

Una coscienza che ha raggiunto il grado di cosmocompletista potrebbe allora inaugurare un intero nuovo livello del frattale della realtà, divenendone il creatore iniziale (vedi la Figura 4). In altre parole, un nuovo livello frattale (universo), neo-nato, perfettamente compatibile, verrebbe ad essere creato all'interno

²³ Si ricorda al lettore matematico che una bottiglia di Klein è una varietà chiusa, vale a dire compatta e senza bordo.

dell'olosoma di una coscienza cosmocompletista, dotato di leggi evolutive specifiche e possibilmente originali.

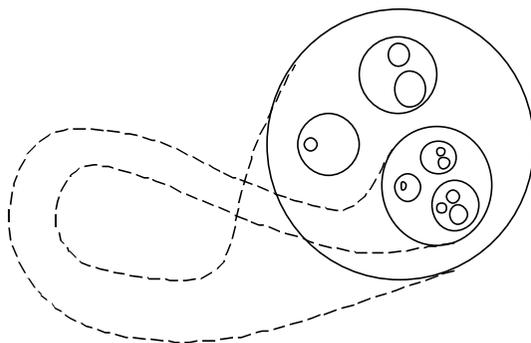


Figura 3. *La coscienza cosmocompletista mantiene se stessa in corrispondenza intima e stabile con la realtà tutta, attraverso una morfoconnessione cosmica di natura non energetica. Ne risulta una struttura autoreferenziale chiusa, simile a una bottiglia di Klein.*

Seguendo questa linea di pensiero, il nostro universo, o realtà – con i suoi diversi strati: fisico, astrale e mentale – potrebbe essere solo una realtà relativa, locale: un limitato settore appartenente a un mega frattale cosmico in evoluzione, situato a qualche livello gerarchico non meglio specificato dello stesso. I diversi livelli del frattale cosmico corrisponderebbero allora ai diversi livelli gerarchici intrecciati generati dalle coscienze puramente creatrici (teoretiche), che avrebbero raggiunto nel tempo diversi gradi di cosmocompletismo (vedi la Figura 4).

Al nostro attuale livello evolutivo appare piuttosto arduo pensare di poter determinare quale sarebbe l'ordine del nostro ipotetico livello frattale di realtà. Allo stesso modo, non sembra possibile stabilire se la nozione stessa di un primo (più antico) livello e di un ultimo (più recente) livello del frattale cosmico sia di per sé pertinente. Altri interrogativi in questa linea di pensiero sono: quante volte siamo stati coscienze puramente teore-

tiche? Quante volte lo saremo ancora in futuro? Possiamo raggiungere una “massa” critica di coscienze cosmocompletiste tale da innescare una nuova crisi evolutiva globale, in grado di portare il frattale pienamente interconnesso, autosimile, autoreferenziale e completo della realtà, a una nuova biforcazione evolutiva globale, in grado di dispiegare l’espansione coscienziale verso livelli inimmaginabili di mutue interazioni? E dove/come finirà un tale processo, semmai finirà?

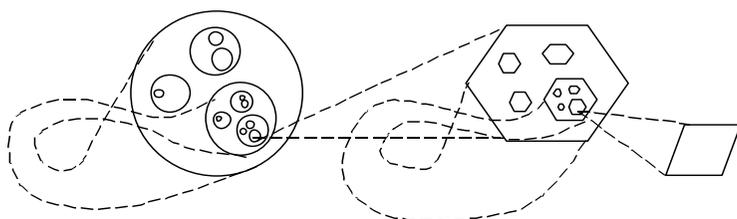


Figura 4. *Diversi livelli del frattale della realtà, emanati da coscienze cosmocompletiste di diversi gradi.*

Non proveremo nemmeno a rispondere a questi difficili interrogativi, lo scopo dei quali è solo quello di sottolineare la difficoltà e il senso di vertigine che noi coscienze intrafisiche sperimentiamo quando cerchiamo di comprendere le infinite complessità e articolazioni dell’evoluzione cosmica. Concludiamo questo lavoro con alcune osservazioni.

X. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

È importante sottolineare che le coscienze cosmocompletiste, così come definite in questo articolo, sono entità puramente teoriche e creatrici, di una specie assai differente dai loro predecessori di “prima del tempo t_0 .” Infatti, sono state in grado di creare, tramite l’attivazione di morfoconnessioni stabili, un’unione manifesta con l’intera fratellanza delle coscienze viventi. Questa morfoconnettività a 360 gradi, che emerge quale proprietà della strutturazione frattale della realtà, può essere

considerata come l'implicazione tecnica di una piena realizzazione della cosiddetta legge dell'*amore universale*. Una mancanza di amore universale sarebbe allora l'equivalente di una mancanza di morfoconnettività, mentre una piena manifestazione dell'amore universale corrisponderebbe a una morfoconnettività piena, a 360°, conseguenza di un completamento del frattale della realtà.

Il processo puramente creativo di emanazione di nuovi livelli all'interno del frattale della realtà, ad opera delle coscienze cosmocompletiste, è ancora una volta un processo di frattalizzazione, sebbene di un tipo diverso rispetto a quello implementato dal meccanismo della teatica. Infatti, le coscienze cosmocompletiste che emanano nuovi livelli di realtà (universi interiori), danno vita a un frattale del tipo "fuoco d'artificio" (vedi la Figura 5), invariante rispetto al pattern del suo stesso schema riproduttivo.

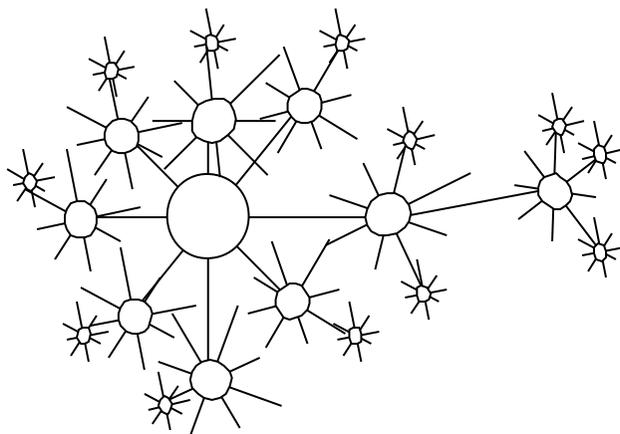


Figura 5. *Una rappresentazione simbolica di coscienze cosmocompletiste che emanano nuovi livelli di realtà, creando una struttura frattale di tipo "fuoco d'artificio," la quale va ad aggiungersi alla strutturazione frattale implementata dal meccanismo della teatica.*

Se accettiamo l'ipotesi di un frattale cosmico, con i suoi diversi livelli generati dalle coscienze cosmocompletiste, allora, necessariamente, la *materia-energia immanente*²⁴ dovrà essere compresa come una forma primaria di materia-energia coscienziale, appartenente alla coscienza cosmocompletista che avrebbe concepito la nostra realtà relativa. In altre parole, la materia-energia immanente corrisponderebbe alla materia-energia minimalmente strutturata del grande olosoma appartenente alla coscienza cosmocompletista entro la quale ci staremmo evolvendo (il nostro livello del frattale). Per materia-energia minimalmente strutturata intendiamo una sostanza energetica fornita di un'informazione coscienziale minima, corrispondente alle leggi fondamentali che governerebbero l'universo in questione (la proto-oloteoria di una non meglio precisata generazione).

Rispetto a questo, è importante sottolineare che una coscienza cosmocompletista, quando crea un nuovo livello di realtà, non creerebbe nuove coscienze, ma unicamente una nuova dimensione energetica (olopensene) che potrà poi essere usata dalle coscienze per manifestarsi, attraverso la costruzione di nuovi veicoli energetici in evoluzione.

I frattali sono strutture estremamente complesse (in un certo senso, le strutture più complesse scoperte dalla scienza moderna). Ciò nondimeno, le regole per generarli sono sempre sorprendentemente semplici [MAN, 1989]. Oggigiorno c'è un'intera linea di ricerca scientifica che si fonda sull'osservazione che regole molto semplici sono in grado di generare strutture e comportamenti estremamente complessi [WOL, 2002]. Un tipico esempio sono gli automi cellulari in-

²⁴ Per energia immanente si intende solitamente l'energia primaria della creazione, di natura essenziale, impersonale, senza una particolare struttura, la quale, quando assorbita dalle coscienze, viene trasformata, cioè coscientizzata dalla loro azione, assumendo una più specifica struttura.

ventati dal matematico *John Conway*.²⁵ Tali sistemi consistono in giochi di simulazione dove un certo numero di cellule vivono, muoiono e si riproducono sulla base di regole alle quali devono obbedire, partendo da una configurazione iniziale. Anche con regole estremamente semplici è possibile generare comportamenti estremamente ricchi e imprevedibili, che possono dare vita a motivi (pattern) stabili di sempre maggiore ricchezza. Gli automi cellulari di *Conway* potrebbero essere una metafora non così lontana dalla realtà. Possiamo infatti considerare gli olosomi delle coscienze come le cellule unitarie, di base, che formano la realtà. Nella nostra realtà, nel nostro tempo, la regola principale alla quale staremmo tutti ubbidendo è quella della teatica, vincolata da un requisito di compatibilità, mentre la condizione iniziale corrisponderebbe alle diverse proto-oloteorie con le quali ogni cellula coscienziale era equipaggiata prima che il nuovo algoritmo fosse implementato, al passaggio del tempo cosmico t_0 .

È importante menzionare che l'ipotesi frattale è uno degli ingredienti chiave di una teoria fisica d'avanguardia, detta *relatività di scala* [NOT, 1993]. La teoria di relatività di scala (*scale-relativity*) è un tentativo di ampliare l'attuale teoria della relatività applicando il principio di relatività non solo alle trasformazioni relative ai movimenti dei corpi, ma anche alle trasformazioni di scala dei sistemi di riferimento. In questo approccio promettente, la *risoluzione* viene reinterpretata non solo come proprietà degli strumenti di misura e/o dei sistemi misurati, ma anche, più generalmente, come proprietà intrinseca alla geometria stessa dello spazio-tempo: in altre parole, lo spazio-tempo viene considerato essere un frattale.

In questo articolo abbiamo cercato di fornire una prospettiva globale dell'evoluzione delle coscienze, in quanto entità creatrici e partecipatrici di una realtà intersoggettiva. Ne emerge un quadro nel quale evoluzione, scoperta e creazione sarebbero, in

²⁵ Il lettore interessato ad osservare lo sviluppo di alcuni sorprendenti pattern di automi cellulari, può recarsi, ad esempio, al sito web: www.mirekw.com/ca.

ultima analisi, aspetti di una stessa dinamica. Ogni coscienza scoprirebbe infatti la propria realtà interiore ed esteriore attraverso la creazione di una teoria della stessa, che sarebbe poi in grado di approfondire ed arricchire per mezzo delle sue continue interazioni con le altre coscienze in evoluzione. Tali interazioni sarebbero una necessità, poiché non ci sarebbe null'altro nella realtà se non le coscienze stesse (cioè i loro olosomi), cosicché uno stretto isolazionismo sarebbe di fatto impossibile.

La costruzione di teorie in un ambiente partecipativo permette alle entità teorico-creatrici di integrare nelle rispettive oloteorie l'ingrediente essenziale della compatibilità. Solo la compatibilità permette la costruzione di oloteorie individuali che non minaccino la stabilità degli altri edifici teoretici. Quando una coscienza diviene sufficientemente matura e riesce a costruire una teoria completa (sempreché questo sia possibile), assume il grado di cosmocompletista e ha automaticamente accesso a ogni sorta di potere, essendo nel contempo diventata totalmente compatibile, e in tal senso totalmente inoffensiva nei confronti delle altre coscienze. Acquisisce allora l'opportunità di creare una realtà nuova di zecca, inaugurando un nuovo livello frattale della realtà globale.

Siamo beninteso perfettamente consapevoli della natura altamente speculativa – per certi versi fantascientifico-spirituale – della visione presentata in questo lavoro, e del fatto che una comprensione completa del funzionamento della realtà tutta rimarrà molto probabilmente un obiettivo per sempre elusivo per le coscienze ricercatrici intrafisiche. Tuttavia, il nostro obiettivo primario nello scrivere questo articolo era quello di stimolare la nascita di nuove domande da porsi in relazione alla struttura della realtà nel suo complesso, ad esempio nell'ambito di un'investigazione durante una *proiezione mentalsomatica*. La presente analisi suggerisce tra l'altro che gli oggetti frattali potrebbero rappresentare un target privilegiato su cui focalizzare le nostre facoltà mentali coscienti, al fine d'innescare una proiezione di questa natura.

Il lettore attento avrà forse notato che l'oggetto principale della nostra discussione, la *realtà*, non è stata definita in termini

operazionali. Grosso modo, possiamo definire la realtà di una coscienza come la collezione di tutto ciò che esiste per quella coscienza, nel senso di tutto ciò che è disponibile alla sua esperienza. Beninteso, è possibile rendere tale definizione più precisa e spingere oltre la sua analisi, ma ciò andrebbe oltre lo scopo e lo spazio del presente articolo. Vorremmo però evidenziare che il concetto di realtà è stato qui usato principalmente nel senso specifico di *realtà manifesta*, vale a dire di realtà oggettiva (nel senso di intersoggettiva), fatta di sostanza pensativa (energetica). Come suggerito dalla presente discussione, la realtà manifesta non sarebbe altro che la collezione di tutti gli olosoma in interazione reciproca delle coscienze in evoluzione. D'altra parte, al di là della realtà materico-energetica manifesta, esisterebbe anche una realtà *non energetica*, e in tal senso *non-manifesta*, la quale, per definizione, costituirebbe il luogo di residenza primario della coscienza nuda (l'essere).

La realtà energetica manifesta e la realtà coscienziale non-manifesta (esseri) sarebbero beninteso collegate tra loro in qualche modo. Quale sarebbe la natura di un tale collegamento? Questa è una domanda fondamentale, tuttora aperta, della ricerca coscienziologica. È nostra opinione che per ottenere un qualche livello di chiarificazione su questo tema fondamentale²⁶ sarà necessario partire da una definizione generale e operativa dei concetti stessi di *realtà* e di *esistenza*, fondando tali definizioni sul concetto base di *esperienza*. Ci auguriamo di poter tornare su tali questioni in occasione di un prossimo lavoro.

²⁶ Si tratta dello storico problema, o dilemma, della relazione tra mente e corpo (*mind-body problem*). Tuttavia, poiché per la ricerca coscienziologica l'esistenza delle dimensioni extrafisiche è un fatto acquisito (in quanto lucidamente sperimentato, in prima persona, da numerosi ricercatori), il cosiddetto *mind-body problem* necessita di essere riformulato in termini più ampi, in quello che potremmo definire il problema della relazione tra la coscienza (qui intesa come essenza, essere) e il suo olosoma (*consciousness-holosoma problem*).

BIBLIOGRAFIA

[HAN, 2002] Heidi Hanson, *Theorice and Beliefice: Facts Versus Superstitions as the Basis for Consciential Gestations*, Journal of Conscientiology, Volume 4, No. 15, January 2002.

[ALE, 2004] Wagner Alegretti, *Retrocognitions – An investigation into the memory of past lives and the period between lives*, Miami, USA: International Academy of Consciousness, 2004, pag. 31.

[TAL, 1991] Michel Talbot, *The holographic universe*, Harper Perennial, a division of Harper Collins Publishers, 1991.

[VIE, 2002] Waldo Vieira, *Projectiology, A Panorama of Experiences of the Consciousness outside the Human Body*, Rio de Janeiro, RJ – Brazil, International Institute of Projectiology and Conscientiology, 2002, p. 979.

[VUG, 1999] Ney Vernon Vugman, *Conscientiology and Physics: A Desirable Couple?*, Journal of Conscientiology, Volume 1, No. 4, April 1999.

[SHE, 1981] Rupert Sheldrake, *A New Science of Life: The Hypothesis of Formative Causation*, Park Street Press, 1981.

[LIM, 2005] André Abs de Lima, *An Analysis of Bionergy as studied by Projectiology and other Conventional Sciences*, Journal of Conscientiology, Volume 7, No. 27, January 2005.

[MAN, 1989] Benoit Mandelbrot, *Les objets fractals*, Nouvelle Bibliothèque Scientifique, Flammarion, 1989, p. 232.

[WOL, 2002] Stephen Wolfram, *A New Kind of Science*, Published by Wolfram Media, Inc., 2002.

[NOT, 1993] Laurent Nottale, *Fractal Space-Time and Microphysics: Towards a Theory of Scale Relativity*, World Scientific, Singapore, 1993.

Nota: Questo articolo (tradotto in italiano dall'autore) è stato pubblicato per la prima volta in inglese (e portoghese) nel *Journal of Conscientiology* (Volume 8, No 29, July 2005), con il titolo "Theorice and the global structure of the evolving reality."

Il Journal of Conscientiology è una pubblicazione della *IAC – International Academy of Consciousness*. Per rendere più agevole la comprensione del testo, in questa traduzione in italiano sono state aggiunte numerose note a piè di pagina, con le definizioni dei numerosi termini tecnici utilizzati (neologismi), propri alla ricerca coscienziologica.



autoricerca.com

A PROPOSITO DI AUTORICERCA

AutoRicerca è una pubblicazione la cui missione è diffondere scritti di valore sul vasto tema della *ricerca interiore*.

AutoRicerca si pone al di fuori delle abituali categorie editoriali: non è la solita rivista di facile divulgazione, dai contenuti “fast-food,” ma nemmeno un “journal accademico,” rivolto ai soli specialisti.

AutoRicerca offre ai suoi lettori articoli di notevole livello, selezionati, controllati e tradotti personalmente dall’editore. Si tratta di testi che pur esigendo un notevole impegno per essere assimilati (vanno studiati, non letti!), restano pur sempre accessibili al lettore generico, purché animato di buona volontà e desideroso di imparare qualcosa di nuovo.

AutoRicerca è una pubblicazione d’avanguardia, non solo per i contenuti, ma anche per le modalità con cui la rivista viene stampata e diffusa, avvalendosi dei moderni sistemi di pubblicazione “on-line,” che consentono di offrire, a costi ragionevoli, un prodotto sia in versione elettronica, sia in versione classica cartacea. Questo modo di procedere presenta numerosi vantaggi. Riducendo al minimo l’investimento dell’editore, svincola i fruitori della rivista dall’obbligo di un abbonamento, rimanendo liberi di acquistare anche solo quei numeri il cui contenuto è di loro interesse. Consente inoltre di avere accesso anche solo alla versione elettronica della stessa, che essendo facilmente memorizzabile e catalogabile sul computer, risolve il problema della notoria mancanza di spazio nelle biblioteche dei lettori-autoricercatori.

Non meno importante è il fatto che la versione elettronica consente di risparmiare qualche albero di questo bellissimo pianeta. E comunque, per coloro che non desiderano rinunciare all'esperienza tattile di una rivista cartacea, c'è sempre, in ogni momento, la possibilità di ordinare, farsi stampare e spedire direttamente a casa, con la facilità di un click, anche un singolo volume della rivista.

Non è quindi necessario un abbonamento per ricevere *AutoRicerca*. Se desiderate essere informati sulle nuove uscite, non avete che da visitare, di tanto in tanto, il sito www.autoricerca.com, e controllare se un nuovo numero è stato pubblicato. Oppure, più comodamente, potete iscrivervi (sempre allo stesso indirizzo) alla mailing-list del *LAB* (*Laboratorio di Autoricerca di Base*), così da essere sempre avvertiti per tempo delle novità.



autoricerca.com

NUMERI PRECEDENTI

NUMERO 1, ANNO 2011 – LO STATO VIBRAZIONALE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	17
ARTICOLI	
Un approccio alla ricerca sullo stato vibrazionale attraverso lo studio dell'attività cerebrale <i>Wagner Alegretti</i>	19
Attributi misurabili della tecnica dello stato vibrazionale <i>Nanci Trivellato</i>	59
Dal pranayama dello Yoga all'OLVE della Coscienziologia: proposta per una tecnica integrativa <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	101
GLOSSARIO DELLA COSCIENZILOGIA	139

NUMERO 2, ANNO 2011 – FISICA E REALTÀ

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	35
ARTICOLI	
Proprietà effimere e l'illusione delle particelle microscopiche <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	39
Un tentativo di immaginare parti della realtà del micromondo <i>Diederik Aerts</i>	77
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	111
NUMERI PRECEDENTI	113

NUMERO 3, ANNO 2012 – L'ARTE DI OSSERVARE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DELL'AUTORE	13
ARTICOLO	
L'arte dell'osservazione nella ricerca interiore	15
<i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	133
NUMERI PRECEDENTI	135



autoricerca.com

